

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

518^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 19 GENNAIO 1962

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI	Pag. 24059	D'ALBORA	Pag. 24064
DISEGNI DI LEGGE:		FIorentINO	24074
Annunzio di presentazione	24059	GRECO	24077
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	24059	PICARDI, <i>relatore</i>	24064 e <i>passim</i>
« Provvedimenti straordinari a favore del Comune di Napoli » (1658-Urgenza) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e approvazione):		RICCIO	24064, 24077
BARACCO	24064	SANSONE	24064, 24073
BERTOLI	24065	SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	24059 e <i>passim</i>
CERABONA	24078	VALENZI	24068
		« Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali » (1823-Urgenza) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione):	
		CERABONA	24095
		GAIANI	24085
		MERLIN	24080

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 16 dicembre 1961.

C E M M I, Segretario, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E Ha chiesto congedo il senatore Pignatelli per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa:

del senatore Ottolenghi:

« Norme per la prevenzione di infortuni derivanti da fughe di gas » (1889);

del senatore Moltisanti:

« Istituzione di corsi per l'insegnamento della lingua esperanto nelle scuole secondarie di I e II grado » (1890).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Norme sul servizio vestiario dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1694-B);

« Computo dell'anzianità di servizio ai fini degli aumenti periodici di stipendio degli ufficiali provenienti dai sottufficiali » (1852), d'iniziativa del deputato Durand de la Penne;

« Modifiche alla legge 10 aprile 1954, numero 113, sullo stato giuridico degli ufficiali delle Forze armate per quanto concerne la riliquidazione definitiva della pensione » (1860), d'iniziativa dei deputati Cappugi ed altri e Cuttitta;

« Norme concernenti l'istituzione del sistema aeroportuale di Milano » (1881);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Utilizzazione di fondi sinora accantonati per il finanziamento del piano per lo sviluppo della scuola » (1886).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Provvedimenti straordinari a favore del Comune di Napoli » (1658-Urgenza) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti straordinari a favore del Comune di Napoli », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

S C E L B A, Ministro dell'interno. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, prendendo la parola a conclusione della discussione generale sul disegno di legge conte-

nente provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli, desidero anzitutto associarmi alle parole di vivo apprezzamento che, da più parti, sono state pronunciate per l'opera meritoria compiuta dal relatore, senatore Picardi, con la relazione scritta e con la replica orale.

La chiara illustrazione del disegno di legge, da lui fatta, e l'efficace difesa delle singole disposizioni contro le critiche degli oppositori, mi permettono di ridurre il mio intervento a poche osservazioni sulle questioni essenziali e nell'ambito rigoroso della materia in discussione, tralasciando ogni *excursus* storico, politico o sociologico.

Un ringraziamento cordiale sento di dover rivolgere agli oratori che hanno espresso giudizi positivi sul disegno di legge o che hanno voluto sottolineare gli sforzi fatti dall'attuale Governo per migliorare, e in misura sensibilissima, l'originario provvedimento. Il mio ringraziamento va in particolare ai senatori Monaldi e Riccio e al senatore Franza, della opposizione, per gli obiettivi riconoscimenti dei pregi del disegno di legge.

Il disegno di legge in esame è giunto al Senato dopo l'approvazione da parte della Camera dei deputati, con un *iter* piuttosto lungo che peraltro si è risolto in maniera largamente favorevole per la città di Napoli, poichè nel giro di poco più di due anni i benefici originariamente previsti sono stati triplicati. Il *crescit eundo* può ben invocarsi, sia per quanto riguarda le richieste del Parlamento, sia per quanto riguarda le concessioni governative, e con un tasso di incremento — data la brevità del termine — veramente notevole

BERTOLI Allora più a lungo si discute una legge e più favorevole essa diventa!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. E i napoletani saranno contenti di questo.

Il complesso finale degli interventi a favore della città di Napoli previsti dal disegno di legge è stato calcolato in 476 miliardi. È una cifra veramente imponente. Il relatore ha avuto occasione di rilevare che la

cifra in questione è pari all'incirca alla somma preventivata per il Piano Verde e a quella per il Piano di rinascita della Sardegna, ed io aggiungo che la somma è più che doppia di quella prevista dalla legge speciale per la Calabria.

Dichiarai alla Camera, e desidero sottolineare anche qui, che si tratta dello sforzo più serio che sia stato fatto, dalla costituzione dello Stato unitario, a favore della ex capitale del Mezzogiorno. Nessun'altra città italiana ha avuto con una sola legge qualcosa di simile a quello che stiamo facendo per Napoli, neppure a considerare le cose sul piano della proporzionalità dei bisogni. Tutto questo va detto e ripetuto ad onore e vanto della democrazia repubblicana.

A sottolineare maggiormente l'eccezionalità dell'intervento, merita di essere richiamato quanto dispone l'articolo 5, secondo il quale « i finanziamenti previsti dal disegno di legge non hanno carattere sostitutivo delle agevolazioni e dei contributi a carico dello Stato nonchè degli interventi degli Enti e degli istituti pubblici nei singoli settori di competenza »; quanto dire che l'intervento dello Stato non si esaurisce con questo disegno di legge. E se la norma citata sarà rigorosamente rispettata, come tutti noi auspichiamo, i provvedimenti straordinari opereranno con il massimo di efficacia.

Gli oratori di estrema sinistra hanno qualificato il complesso delle misure come una offa del Governo al popolo napoletano: un palliativo, si è detto, per i suoi bisogni, un « giuoco » addirittura. Queste affermazioni, prima che un'offesa alla verità, suonano riconoscimento dei gravi sacrifici che il Paese viene chiamato a compiere per venire incontro ai bisogni di una città, sia pure particolarmente bisognosa. Si tratta di un tentativo davvero grossolano, che supera ogni limite polemico, per sminuire i meriti del Governo nei confronti della popolazione napoletana, tentativo che mi auguro sarà frustrato dal Parlamento e di cui farà — in ogni caso — giustizia la stessa popolazione interessata.

Si è affermato che le cifre stanziare, anche se cospicue, sarebbero inadeguate ai bisogni effettivi della città ed insufficienti comunque

a determinare, nell'economia napoletana, una svolta capace di portare il livello di vita della popolazione a quello attuale delle città progredite del Nord. Questo è vero: ma il disegno di legge, lo ricordavo già alla Camera, non ha per scopo quello di risolvere tutti i problemi della città di Napoli, bensì quello particolare di mettere il Comune in condizione di normalità amministrativa, di sottrarre gli amministratori alle angustie, all'assillo dei bisogni, in attesa che un decisivo miglioramento delle condizioni generali permetta di provvedere ai bisogni della città con mezzi normali, così come avviene appunto nelle città del Nord. Il disegno di legge non mira a determinare una svolta nell'economia della città, ma ne sarà sicuramente un potente ausilio. Ritengo però di poter assicurare la città di Napoli che i mezzi predisposti sono adeguati ai fini perseguiti dal provvedimento.

Va peraltro considerato, anche dinanzi alla complessità dei bisogni, che all'intervento dello Stato vi sono dei limiti, posti sia dalle possibilità del bilancio nazionale sia dalla presenza, dal concorso di altri e non meno pressanti bisogni, che non trovano talvolta neppure parziale soddisfacimento.

La svolta economica la città di Napoli, come tutto il Mezzogiorno, l'attende non solo dal presente disegno di legge, ma dal complesso di iniziative rientranti nel quadro della politica di sviluppo del Mezzogiorno e delle zone depresse e che tanti risultati hanno già dato. Nè gli interventi dello Stato si esauriscono nelle provvidenze attuate fin'oggi. Sono infatti in corso provvedimenti nuovi e di più vasta portata, che sicuramente influenzeranno in maniera decisiva la soluzione dei problemi che non sono, sfortunatamente, peculiari di Napoli, ma comuni alle zone depresse del Mezzogiorno.

Il disegno di legge, è vero, non prevede un programma di edilizia scolastica, ma è noto che pende dinanzi al Parlamento un Piano della scuola che dovrà risolvere anche il problema dell'edilizia scolastica, divenuto particolarmente acuto, in relazione anche alla carenza di mano d'opera che si registra in taluni settori del nostro Paese. E noi sappiamo che questa carenza dipen-

de dalla difficoltà di dare una preparazione professionale ai nostri lavoratori proprio per mancanza di scuole. Orbene, il Piano della scuola opererà sicuramente a beneficio della città di Napoli e in proporzione all'eccezionalità dei suoi bisogni e non era perciò necessario includere nella legge speciale anche le provvidenze per la scuola.

Così per l'edilizia popolare, così per gli istituti ospedalieri. È pendente dinanzi al Parlamento un disegno di legge per le attrezzature ospedaliere ed è in corso di elaborazione una legge di più vasto respiro, per dotare il Mezzogiorno di un numero sufficiente di posti-letto. Se l'edilizia popolare ed ospedaliera sono i settori ove più acuti sono i bisogni e più insistenti le richieste delle iniziative governative, per questi settori beneficerà largamente Napoli.

Anche l'Autostrada del sole, senatore Bertoli, opererà a favore di Napoli, poichè questa autostrada, alla quale si è voluto assicurare la precedenza assoluta nel Piano delle autostrade, è stata concepita come strumento per avvicinare il Nord al Sud, e viceversa, e non solo sul piano delle distanze.

Gli oratori dell'opposizione hanno criticato la politica dei mutui, cui si fa ricorso nel disegno di legge. Si sarebbe voluta una riforma della legge sulla finanza locale e ci si è domandati come farà la città di Napoli a fronteggiare, tra vent'anni, la massa dei mutui che verranno ad accendersi in virtù del presente disegno di legge e che scadranno fra vent'anni.

B E R T O L I . Questo problema si presenta fin dal primo anno.

S C E L B A , *Ministro dell'interno.* Per il primo anno si tratta di un *deficit* — ammesso che vi sia — di così modesta entità che può essere fronteggiato con i mezzi ordinari di bilancio, anche perchè pensiamo che la città di Napoli qualcosa debba anch'essa fare.

Comunque, le considerazioni pessimistiche fatte in proposito partono dalla presunzione che le presenti condizioni economiche della città debbano perpetuarsi, mentre sappiamo che già solo negli ultimi cin-

que anni il reddito medio dei suoi abitanti si è raddoppiato. Se questo ritmo di incremento dovesse mantenersi — e noi pensiamo che esistano già le condizioni per una accelerazione — il prossimo decennio dovrebbe vedere la fine della grave inferiorità economica e sociale della popolazione partenopea, come di tutte le popolazioni meridionali. E questo sarebbe già un grande successo, anche se non dovesse raggiungersi la parità con le altre regioni più progredite, cosa difficile a prevedersi, dato che queste ultime, nei prossimi anni, continueranno a camminare, e forse più speditamente delle stesse popolazioni meridionali.

Ma se anche il nostro auspicio non dovesse realizzarsi, credo che non per questo ci dovremmo preoccupare di quello che avverrà fra venti anni, poichè è da presumere che le future generazioni non saranno meno sensibili della nostra ai bisogni delle città depresse. Nè la nostra stessa generazione rimarrà ferma nell'attuale politica, poichè lo studio per una riforma radicale della legge sulla finanza locale, io penso, non attenderà molti anni per essere tradotto in legge, e dalla riforma della finanza locale anche Napoli trarrà nuovi e cospicui benefici.

Il senatore Sansone ed altri hanno dichiarato di respingere il disegno di legge, perchè esso conterrebbe delle norme lesive dell'autonomia comunale di Napoli e creerebbe un regime di minorità per la popolazione partenopea. Anche qui, per la verità, si sono usate espressioni un po' grosse, che non trovano, a mio avviso, nessuna giustificazione nei fatti. Sono state criticate, in particolare, le norme contenute agli articoli 5 e 6.

L'articolo 5 del disegno di legge prevede che il programma globale e i singoli programmi annuali delle opere da eseguire con il contributo straordinario dello Stato sono formulati dal Comune d'intesa con il Provveditorato alle opere pubbliche della Campania e la Cassa per il Mezzogiorno e che alla progettazione e all'esecuzione delle opere provvederanno i competenti organi del Ministero dei lavori pubblici, della Cassa per il Mezzogiorno e del Comune di Napoli, secondo la ripartizione che sarà fatta

con decreto del Presidente del Consiglio, sentiti i Ministri interessati e l'Amministrazione comunale. (*Interruzione del senatore Sansone*).

A giustificare questa norma valgono due considerazioni: 1) la straordinarietà dell'intervento finanziario dello Stato legittima anche la partecipazione straordinaria dello Stato nel campo dell'esecuzione.

S A N S O N E . Parlando da giurista a giurista, la giustificazione non è legittima. Chiedo scusa dell'interruzione, che non vuol essere men che riguardosa per il Governo. Trattandosi di un esborso straordinario, non si legittima l'intervento del Presidente del Consiglio, perchè è il Comune che deve decidere.

S C E L B A , *Ministro dell'interno*. Non ho ancora finito, sto per rispondere anche su questo punto.

2) Poichè esiste una molteplicità di interventi straordinari (il presente disegno di legge, le leggi sulla Cassa per il Mezzogiorno ed altre leggi particolari), le cui esecuzioni sono affidate in parte al Comune, in parte ad organi vari dello Stato, si impone l'esigenza di un coordinamento onde evitare gli effetti negativi, tante volte lamentati, propri della mancanza di coordinamento nella spesa pubblica. La molteplicità dei Ministri interessati alla spesa ha poi consigliato di affidare al Presidente del Consiglio il compito del coordinamento. Ecco le ragioni della disposizione.

S A N S O N E . Non mi convince.

S C E L B A , *Ministro dell'interno*. Me ne dispiace.

S A N S O N E . Parlerò poi per dichiarazione di voto, perchè ora non voglio interromperla.

S C E L B A , *Ministro dell'interno*. Il Comune di Napoli, peraltro, è presente sia nella elaborazione del programma globale e dei programmi annuali sia nella progettazione ed esecuzione delle opere. Quindi non

riesco proprio a vedere, per la verità, come l'autonomia del Comune di Napoli possa essere inficiata dal presente disegno di legge.

L'articolo 6 fa divieto al Comune di Napoli e alle dipendenti aziende, comunque gestite, per la durata di 5 anni, di assumere nuovi impiegati, se non per coprire posti di organico resisi vacanti nel frattempo. Si tratta di una misura cautelare pienamente legittima e legittimata da esperienze recenti, perchè non si vuole che gli scopi del provvedimento possano essere frustrati da interessi di parte. Il fatto che il Governo abbia inteso di garantirsi anche nei confronti di un'amministrazione che potrebbe essere della Democrazia Cristiana, sta a testimoniare il senso di obiettività con il quale ha inteso operare anche in questo settore. Peraltro, il potere dato alla Commissione centrale per la finanza locale di consentire deroghe al divieto di nuove assunzioni o di ampliamento dell'organico vigente, sta a testimoniare che la norma non è destinata ad intralciare la normale attività dell'Amministrazione comunale neppure nel campo del personale.

Preoccupazioni sono state espresse per il fatto che, essendo il Comune amministrato in questo momento da un Commissario governativo, la cittadinanza possa essere esclusa dalla partecipazione alla formazione del programma globale e dei programmi annuali delle opere previste dal disegno di legge. Anche queste preoccupazioni, a mio avviso, non hanno ragione d'essere, perchè non è assolutamente negli intendimenti del Governo di prolungare il regime commissariale oltre lo stretto necessario. E, seppure la esperienza di questi ultimi anni ha rivelato le difficoltà di costituire a Napoli stabili ed efficienti Amministrazioni elettive, tuttavia non è questo un argomento per condannare Napoli ad un permanente regime commissariale. È perciò legittimo prevedere che, quanto meno, all'elaborazione finale del programma globale (poichè non vogliamo perdere tempo) e dei programmi annuali parteciperà anche l'Amministrazione elettiva normale; ma è da aggiungere che la azione del Commissario si svolge alla luce del sole sotto il controllo della stampa e

della pubblica opinione locali e la sua opera sarà affiancata dal concorso degli altri organi dello Stato interessati all'esecuzione delle opere. Esiste inoltre il controllo vigile dei parlamentari napoletani, di tutte le correnti politiche, sull'operato del Commissario, attraverso le vie del normale controllo parlamentare. È infatti sempre possibile chiedere al Governo notizie sul modo come il Commissario svolge la propria attività.

Ed infine non è da dubitare (e comunque sarà nostra cura di raccomandarlo) che il Commissario ascolterà, nella elaborazione dei programmi, il parere degli uomini sperimentati che a Napoli non mancano di certo.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, se scopo della legge è di favorire, per quanto possibile, il processo di unificazione, anche sul piano economico e sociale, del popolo italiano, non è retorica affermare che la approvazione del presente disegno di legge rappresenta il migliore contributo che il Parlamento nazionale poteva dare, in occasione della celebrazione del centenario dell'unità d'Italia, a tale processo e nei confronti dell'antica capitale del Mezzogiorno che al processo unitario partecipò attivamente col pensiero e con l'opera di uomini veramente insigni in ogni campo della vita nazionale. Mi pare tuttavia doveroso affermare che il progresso di Napoli è legato intimamente all'opera, al contributo dei suoi uomini migliori e che, senza tale contributo, anche la presente legge, come le altre provvidenze, sarebbe destinata all'insuccesso.

Ed è valido per Napoli, ancora oggi, il monito di un uomo che per primo pose la soluzione del problema meridionale come punto programmatico di un partito politico nazionale e che tanto fece per la causa del Mezzogiorno, il compianto senatore don Luigi Sturzo, il cui ricordo è ancora vivo nell'Aula di questo Senato.

Egli, parlando a Napoli il 18 gennaio 1923, giusto 39 anni fa, sul tema « Il Mezzogiorno e la politica italiana », affermava: « La redenzione comincia da noi. La nostra parola è questa: il Mezzogiorno salvi il Mezzogiorno. Questa visione non deve essere mono-

polio di partiti ma coscienza politica della nostra gente che seppe i dolori e le lacrime di ieri, che visse la più splendida civiltà, che dovette piegare allo straniero, ma rimase nell'anima latina, cristiana, meridionale. Come il retaggio di tre civiltà in una, nella esuberanza di sentimenti e di idealismi, che splendono in Napoli bella ed in Palermo ferace, come la divisione di un perpetuo sogno, come l'immagine di un futuro sperato e voluto, come il sogno precursore del nostro risorgimento ».

Il monito vale per il Mezzogiorno e vale anche per gli amici napoletani. La rapidità con la quale Napoli è rinata in questo dopoguerra, i rapidi progressi realizzati in tutti i settori della vita cittadina negli ultimi anni, il fervore di opere che caratterizza la città in questo particolare momento, e di cui tutti possono rendersi conto, ci rendono certi che non mancherà il concorso dei figli migliori di Napoli all'opera di sviluppo della loro città. E questo è l'auspicio: che la 48ª legge per Napoli segni davvero l'inizio di un sicuro avvenire per il popolo napoletano. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sugli ordini del giorno presentati.

Il primo è quello dei senatori Sansone, Picchiotti, Barbareschi ed altri.

PICARDI, *relatore*. La Commissione è contraria, per le ragioni che ho già avuto occasione di esporre ieri sera.

SCELEBA, *Ministro dell'interno*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Senatore Sansone, mantiene l'ordine del giorno?

SANSONE. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Sansone ed altri.

C E M M I, *Segretario*:

« Il Senato,

a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 1658 recante « Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli »,

delibera di rimmetterlo in Commissione al fine di apportare le modifiche opportune specie agli articoli 5 e 6 del disegno stesso ».

PRESIDENTE. Metto ai voti quest'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue l'ordine del giorno del senatore D'Albora.

SCELEBA, *Ministro dell'interno*. Il Governo lo accetta come raccomandazione. Esamineremo la cosa nel momento in cui si porrà la questione. Comunque, l'ordine del giorno ha l'apprezzamento del Ministro.

PRESIDENTE. Senatore D'Albora, mantiene l'ordine del giorno?

D'ALBORA. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Picardi, Riccio e Greco.

BARACCÒ. La Commissione è favorevole: l'ordine del giorno riproduce in sostanza un voto già espresso dal Consiglio comunale di Napoli.

SCELEBA, *Ministro dell'interno*. Confermo anche per quest'ordine del giorno quanto ho detto per il precedente.

RICCIO. Chiedo che l'ordine del giorno sia messo in votazione affinché sia più impegnativo.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'ordine del giorno.

C E M M I , *Segretario:*

« Il Senato,

presa conoscenza del voto unanime del Consiglio provinciale di Napoli inteso ad emendare l'articolo 5 dell'attuale disegno di legge nel senso che sia riconosciuta all'Amministrazione provinciale di Napoli la stessa posizione dell'Amministrazione comunale per quanto riguarda la programmazione e la esecuzione delle opere di sua competenza, riconosce la fondatezza della richiesta.

Data peraltro l'urgenza dell'approvazione del presente disegno di legge, domanda ad altra iniziativa legislativa la correzione richiesta e invita nel frattempo le Amministrazioni interessate a tener il debito conto della giusta richiesta provinciale ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Segue l'ordine del giorno del senatore Franza.

Poichè il senatore Franza non è presente, si intende che abbia rinunciato all'ordine del giorno.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Bertoli, Valenzi, Palermo e Cecchi.

B E R T O L I . Non chiediamo altro se non quello che il Ministro ha dichiarato che avverrebbe di fatto.

P I C A R D I , *relatore.* La Commissione non può essere favorevole; è vero che le dichiarazioni del Ministro sono tranquillizzanti in materia, ma la formulazione dell'ordine del giorno non è accettabile, ad avviso della maggioranza della Commissione.

S C E L B A , *Ministro dell'interno.* Ho già risposto, nel corso della replica, che si terrà conto di tutti i pareri competenti. Non posso però accettare un impegno così preciso a predisporre le misure richieste, anche perchè non so di che genere dovrebbero essere tali misure, se legislative o am-

ministrative. L'ordine del giorno perciò non può essere accolto. Se la richiesta viene intesa nel senso da me già espresso nel corso delle mie dichiarazioni, posso accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Bertoli, mantiene l'ordine del giorno?

B E R T O L I . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Gli ordini del giorno sono così esauriti.

Passiamo ora all'esame degli articoli.
Se ne dia lettura.

C E M M I , *Segretario:*

Art. 1.

È concesso al comune di Napoli un contributo straordinario di lire 8 miliardi.

È inoltre autorizzata la spesa di lire 3 miliardi per la costruzione di alloggi in Napoli ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 640.

La spesa prevista dal comma precedente sarà stanziata nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

(È approvato).

Art. 2.

Per gli anni dal 1961 al 1965 è autorizzata la concessione, a favore del comune di Napoli, di un contributo annuo, commisurato, per ciascuna unità della popolazione residente alla data del 31 dicembre 1960, a lire 10.200 nel 1961 e nel 1962, a lire 8.800 nel 1963, a lire 7.700 nel 1964, a lire 6.600 nel 1965.

Per il quinquennio 1966-70 è autorizzata la concessione a favore del comune di Napoli di un contributo di lire 6.000 milioni nel 1966, di lire 6.000 milioni nel 1967, di lire 5.000 milioni nel 1968, di lire 5.000 milioni nel 1969, e di lire 4.000 milioni nel 1970.

(È approvato).

Art. 3.

Le somme che il comune di Napoli deve corrispondere alla Cassa depositi e prestiti e ad altri Istituti finanziari in dipendenza di mutui concessi e da concedere per la copertura dei disavanzi economici dei bilanci relativi agli esercizi dal 1946 al 1960 per ammortamento di capitale e relativi interessi saranno annualmente versate dallo Stato alla Cassa depositi e prestiti e agli altri Istituti finanziari a decorrere dal 1° gennaio 1961, fino al 31 dicembre 1980.

Per il periodo 1° gennaio 1961-31 dicembre 1980 saranno altresì versate dallo Stato le somme dovute dal comune di Napoli alla Cassa depositi e prestiti e ad altri Istituti finanziari in dipendenza di mutui concessi e da concedere per il pareggio del disavanzo economico del bilancio 1960, non coperto dagli interventi statali previsti dalla presente legge relativi allo stesso esercizio.

Il comune rimborserà allo Stato con gli interessi del 2,80 per cento la metà delle somme pagate per il decennio 1961-1970 e le somme pagate per il decennio 1971-1980 in trenta annualità posticipate a cominciare dal 1981, con versamenti da eseguirsi entro il 31 dicembre di ciascun anno.

Le quote di ammortamento a carico del comune di Napoli relative ai mutui contratti o da contrarre dal comune medesimo ai sensi della legge 9 aprile 1953, n. 297, saranno annualmente anticipate dallo Stato a decorrere dal 1° gennaio 1960 fino al 31 dicembre 1980. Il comune rimborserà allo Stato tali somme con i relativi interessi capitalizzati al saggio del 2,80 per cento in 30 annualità uguali, posticipate a decorrere dal 1980.

Restano ferme le condizioni, le garanzie e le modalità dei mutui concessi.

(È approvato).

Art. 4.

Il comune di Napoli, per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie di sua competenza, è autorizzato ad emettere, con l'osser-

vanza delle vigenti disposizioni, obbligazioni ventennali con decorrenza non anteriore al 1° luglio 1961 assistite dalla garanzia dello Stato.

Dette obbligazioni sono parificate, ad ogni effetto, alle cartelle di credito comunale e provinciale emesse dalla Cassa depositi e prestiti con esenzione da qualsiasi tassa, imposta o tributo sul capitale e sui frutti spettanti sia all'Erario dello Stato che ad altri enti. I titoli medesimi sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale delle Borse valori della Repubblica.

Con decreti del Ministro del tesoro di concerto con il Ministro dell'interno, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, saranno stabiliti il tasso di interesse, i termini, le modalità ed ogni altra condizione riguardante la emissione dei titoli di cui al presente articolo.

La emissione delle obbligazioni non potrà in valore nominale eccedere i seguenti ammontari annui: 35 miliardi nel 1961; 10 miliardi nel 1962; 10 miliardi nel 1963; 15 miliardi in ciascuno dei tre anni successivi.

Le obbligazioni non emesse in un anno possono essere emesse negli anni successivi.

Quale concorso nelle spese inerenti alle opere pubbliche straordinarie di cui al presente articolo, il Tesoro dello Stato assume a proprio carico il corso delle emissioni, nonchè servizio per capitale ed interesse per i primi quindici anni afferenti a ciascuna emissione.

All'uopo, con la legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro saranno determinati gli stanziamenti occorrenti.

(È approvato).

Art. 5.

I finanziamenti previsti nell'articolo precedente non hanno carattere sostitutivo delle agevolazioni e dei contributi a carico dello Stato nonchè degli interventi degli enti e degli istituti pubblici nei singoli settori di competenza.

Il programma globale ed i singoli programmi annuali delle opere di cui al prece-

dente articolo sono formulati dall'amministrazione del comune di Napoli d'intesa con il provveditorato alle opere pubbliche per la Campania e la Cassa per il Mezzogiorno e sono approvati con decreto del Ministro dei lavori pubblici di concerto con i Ministri per il tesoro e per l'interno.

Nei programmi potranno essere incluse opere di competenza dell'amministrazione provinciale di Napoli, da eseguirsi nel periodo di tempo nel quale il finanziamento è a totale carico dello Stato, nell'ambito territoriale del comune di Napoli, secondo le proposte che l'amministrazione provinciale di Napoli farà alle amministrazioni indicate nel secondo comma del presente articolo.

Negli stessi programmi potranno essere destinati i fondi per l'edilizia popolare e, specie nei nuovi quartieri di espansione urbanistica, per gli occorrenti servizi pubblici, per centri sociali e per chiese parrocchiali.

Alla progettazione ed esecuzione delle opere previste nei programmi provvederanno i competenti organi del Ministero dei lavori pubblici, della Cassa per il Mezzogiorno e del comune di Napoli secondo la ripartizione che sarà fatta con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sentiti i Ministri interessati e l'amministrazione comunale di Napoli.

L'approvazione dei progetti relativi, con le norme previste dagli ordinamenti dell'Amministrazione dei lavori pubblici e della Cassa per il Mezzogiorno, comporta la dichiarazione di indifferibilità ed urgenza delle opere, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 71 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

(È approvato).

Art. 6.

È fatto divieto al comune di Napoli ed alle dipendenti aziende comunque gestite, per la durata di cinque anni a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, di assumere personale di ogni qualifica e mansione, a qualsiasi titolo e per qualsiasi durata, se non per coprire posti di organico resisi vacanti.

Il nuovo organico del personale nel tener conto dello sviluppo dei servizi dal 1939 avrà come limite il numero di personale attualmente in servizio.

Deroghe al divieto di cui ai commi precedenti dovranno essere autorizzate dalla Commissione centrale per la finanza locale.

(È approvato).

Art. 7.

Allo scopo di favorire l'industrializzazione ed in conseguenza dell'estensione della zona di insediamento industriale oltre i confini del comune di Napoli, l'ente autonomo Volturno, quando, per effetto della realizzazione dei nuovi impianti in corso ed in programma, conseguirà la disponibilità di energia di cui al quarto comma dell'articolo 17 della legge 24 marzo 1921, n. 375, è autorizzato ad estendere la distribuzione della propria energia elettrica, a favore della sola industria, oltre i limiti territoriali del comune di Napoli, senza bisogno delle autorizzazioni di cui al citato articolo 17.

(È approvato).

Art. 8.

Sono estesi al comune di Napoli i benefici previsti dagli articoli 18, 19, 20 della legge 29 luglio 1957, n. 634, e successive modificazioni.

(È approvato).

Art. 9.

Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge si provvede: per lire 4.000 milioni, in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, a carico dello stanziamento del capitolo n. 561 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1959-60 e per lire 1.000 milioni, in deroga alla richiamata legge 27 febbraio 1955, n. 64, con un'aliquota delle disponibilità nette recate dal provvedimento legislativo di variazione al bilancio (legge 21

luglio 1960, n. 722) per lo stesso esercizio 1959-60; per lire 14.545 milioni a carico dello stanziamento del capitolo n. 538 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1960-61 e per lire 965 milioni a carico dello stanziamento del capitolo n. 585 del predetto stato di previsione, per lo stesso esercizio; per lire 21.950 milioni mediante riduzione dello stanziamento di parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1961-62, destinato a sopperire agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso e per lire 5.450 milioni mediante riduzione dello stanziamento, per movimento di capitali, di detto stato di previsione per lo stesso esercizio, destinato a sopperire agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

(È approvato).

Art. 10.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Prima di passare alla votazione del disegno di legge nel suo complesso, ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Valenzi. Ne ha facoltà.

V A L E N Z I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, i colleghi della mia parte politica, il senatore Palermo e il senatore Bertoli, e poi ancora il senatore Sansone, di parte socialista, hanno egregiamente esposto i motivi della nostra opposizione; ma, nel momento in cui il Senato si appresta a votare il presente disegno di legge, che viene presentato come una prova concreta del riconoscimento che si vuol dare alla città di Napoli, tanto che l'onorevole Ministro ha concluso il suo discorso dichiarando che si sentiva sicuro di un futuro migliore per la città grazie a questo provvedimento, mentre, come noi sosteniamo, tutto ciò non è altro che un rinvio

della soluzione degli annosi problemi della città e un aggravamento della sua situazione, rinunciando d'altra parte in questo modo ad una carta preziosa giacché non si può ogni due o tre anni votare una legge speciale per Napoli, nel momento in cui ci apprestiamo a votare questo disegno di legge, dicevo, mi sia permesso, a nome del mio Gruppo, di ribadire rapidamente i motivi della nostra opposizione, dato che le repliche del relatore Picardi e del Ministro non ci sembra possano modificare per nulla la situazione e quindi ci confermano nella nostra posizione.

G R E C O . Allora voi votate contro?

V A L E N Z I . Non c'è bisogno di essere Sherlock Holmes per capirlo.

G R E C O . Non occorre essere Sherlock Holmes per conoscervi! Sappiamo benissimo quello che siete e quello che fate. (*Interruzioni dalla sinistra*).

P A L E R M O . Vi siete squalificati non soltanto di fronte a Napoli, ma di fronte a tutto il Paese!

G R E C O . Dobbiamo forse rinunciare a 480 miliardi per le vostre beghe elettorali? Questa è la realtà. Vi squalificate voi, rifiutando quest'ultima occasione!

P R E S I D E N T E . Senatore Greco, senatore Palermo, non interrompano!

V A L E N Z I . Senatore Greco, è vero che lei è il capo dei sette samurai, ma ciò non le dà il diritto di prendere la parola adesso per fare un discorso in vece mia.

Come dicevo, l'intervento del collega Palermo aveva messo in luce il fatto che a quasi dieci anni di distanza dalla votazione della legge Marconcini ci si trova oggi di fronte agli stessi problemi, i quali anzi si sono aggravati, mentre questo provvedimento ci fa facilmente presagire che tra un certo numero di anni ci troveremo di nuovo di fronte agli stessi problemi, ulteriormente aggravati.

Che cosa ha risposto l'onorevole relatore a questa osservazione? Si è limitato semplicemente a formulare, come del resto ha poi fatto il Ministro, degli auguri e delle speranze, ma è chiaro che non si può basare il futuro di una città di oltre un milione di abitanti su delle speranze o su degli auguri.

Il senatore Picardi ha rilevato nell'intervento del senatore Palermo un attacco alla classe dirigente italiana ed ha risposto non già difendendo l'operato di questa classe dirigente, ma affermando che, essendo essa stata eletta dal popolo, la colpa in definitiva è dunque del popolo stesso. Non so che cosa penseranno, collega Picardi, i suoi elettori di questa sua risposta.

D'altra parte, quando lei rende omaggio a Giustino Fortunato, a Salvemini, a Labriola, a Villari, praticamente dimentica che questi pensatori, questi scrittori hanno formulato accuse durissime contro la classe dirigente, per cui ella, se ne accetta il pensiero, non può contraddirli, non può cioè dopo averlo incensato affermare, in un secondo tempo, che le accuse formulate in questo senso e ricordate dal senatore Palermo sono ingiuste e inaccettabili.

Il carattere elettoralistico, paternalistico direi, di questa legge-tampone che rinvia la soluzione di una parte dei problemi, che non solo non li risolve ma li aggrava, resta ancora l'aspetto tipico di questo progetto di legge. E il senatore Bertoli, in particolare, lo ha messo largamente in luce. Il senatore Bertoli oltre tutto, accettando, sia pure per ipotesi assurda, la vostra stessa impostazione, ha dimostrato che il disegno di legge non raggiunge nemmeno i limitati obiettivi che voi affermate di volere con esso risolvere. E qui egli ha fatto dei calcoli abbastanza precisi ai quali il senatore Picardi non ha risposto e nemmeno l'onorevole Ministro. Il senatore Picardi ha detto soltanto che egli non è un buon matematico. Io sono certamente un matematico assai meno bravo di lei, senatore Picardi, però i conti li può sempre fare qualcuno del Gruppo che ne è pratico o ci si può rivolgere ad un funzionario del ramo per poter sapere come stanno le cose. Qui siamo al Parlamento e non alla facoltà di matematica.

Il senatore D'Albora, del resto, nel suo intervento aveva formulato, anche egli, delle critiche al disegno di legge, indicando delle cifre. Ebbene le cifre del senatore D'Albora erano più pessimistiche di quelle del senatore Bertoli.

P I C A R D I , *relatore*. Le cifre di Bertoli, senatore Valenzi, io le ho accettate senz'altro. Il commento è stato fatto su di un altro piano; non travisi il mio pensiero.

V A L E N Z I . Però lei ha detto, ad un certo punto, che non sapeva se quei calcoli fossero giusti, ma che comunque li accettava in blocco; cercando poi di uscirsene dicendo: immaginate che cosa avverrebbe se questo disegno di legge non fosse adesso approvato? Con ciò lei ha riconosciuto: in primo luogo la gravità della situazione ed in secondo luogo il carattere di tampone del disegno di legge che, sempre secondo lei, occorre approvare subito ad ogni costo per evitare il totale fallimento del Comune. Ma io vorrei dirle che sono decine di anni che il bilancio di Napoli è deficitario e fallimentare, e ciò non ha impedito che la città continuasse a vivere. Non si può abbandonare alla sua sorte una così grande città. Quindi il Governo ha dovuto in qualche modoappare le falle di ogni bilancio. Cosicché praticamente, con questo disegno di legge, cercate di legalizzare l'andazzo seguito fino ad oggi, tappando le attuali falle nell'immediato, per riaprirle nell'avvenire, rinviando di venti anni il pagamento di questi 450 miliardi che distribuite in venti anni, ma che ricadranno sulle spalle dei napoletani senza aver dato modo alla città di uscire dalle strettoie. Voi dite: ma noi ci auguriamo che fra venti anni le cose vadano meglio; anche io mi auguro che le cose, per altri motivi, siano, assai prima di vent'anni, cambiate ed assai diverse, ma ciò non mi impedisce di dire che questo non è un sistema serio di amministrazione.

P I C A R D I , *relatore*. Io ho anche detto che voi non offrite alcuna alternativa. Il vostro disegno di legge non risolve nulla.

V A L E N Z I Si lo so, ci vengo subito: lei ha detto « non basta criticare, bisogna fare delle proposte », e poi ha anche aggiunto che per capire il valore di questo disegno di legge bisogna guardare al quadro della politica meridionale in cui esso si inserisce.

Senatore Picardi, noi le proposte le abbiamo avanzate e prima di ogni altro. Il disegno di legge da noi formulato e presentato alla Camera nel maggio del 1959 conteneva più di una proposta concreta. Con esso, innanzitutto, noi si voleva costringere il Governo a prendere in qualche modo dei provvedimenti, e non dimentichi che il disegno di legge Caprara ed altri venne fuori nel momento in cui imperversava nel comune di Napoli il Commissario del Governo Corraja, e che esso si presentava come uno stralcio di modifiche di strutture di cui anche lei ha riconosciuto la necessità, come per esempio la riforma della finanza locale. Ma dopo averne approvato il principio, ella ha detto che non si poteva accettare questa parziale riforma per Napoli senza applicarla almeno alle altre regioni meridionali, non considerando che questa riforma, se fosse stata varata per Napoli, avrebbe aiutato a modificare le cose del Mezzogiorno intero, costituendo un precedente tutt'altro che negativo. Ma quel disegno di legge e le concrete proposte ch'esso conteneva sono state rigettate dalla maggioranza e dal Governo.

D'altra parte, non so se lei ha letto le lunghe discussioni che per oltre due anni si sono protratte alla Commissione speciale costituita a Montecitorio, proprio per esaminare le tre proposte di legge per Napoli. Ebbene, lei ricorderà certo che, in primo luogo dalla nostra parte, e poi anche da altre parti e dallo stesso Presidente onorevole Brusasca, venne avanzata la richiesta che i vari Ministri, in rappresentanza dei loro vari Dicasteri, si presentassero innanzi alla Commissione per esporre le linee della loro politica ed i provvedimenti concreti che ogni Ministero si proponeva di prendere a favore di Napoli. E ciò per due ragioni: 1) per capire quale era il quadro nel quale occorreva agire; 2) per ottenere quello che molti hanno chiesto, e cioè che i provvedi-

menti non fossero sostitutivi, ma aggiuntivi.

Ebbene, che cosa è avvenuto? I Ministri non si sono presentati. Una volta è venuto in Commissione l'onorevole Taviani a rappresentare il Governo, ma si è limitato a dare il suo appoggio al progetto governativo senza dire che cosa avrebbe fatto egli come titolare del suo dicastero. È venuto pure l'onorevole Jervolino e al Presidente Brusasca ha detto « Non so cosa volete da me. Fatemi delle proposte, io risponderò ». Poi se ne è andato. Così l'attesa risposta dei vari Ministri per illustrare il quadro della politica meridionalistica nel quale il provvedimento si sarebbe mosso, non si è potuta avere.

Si afferma che i provvedimenti saranno aggiuntivi e non sostitutivi, perchè così è detto nel disegno di legge, ma questo non significa niente, perchè abbiamo visto quante volte si è sostenuta la stessa cosa, la si è esplicitamente affermata nel testo di legge, ad esempio per la Cassa del Mezzogiorno, e invece i fatti hanno detto quanto quella affermazione fosse vuota di significato reale.

Che cosa proponiamo noi? Noi abbiamo considerato la legge speciale presentata allora alla Camera dai deputati comunisti come un inizio di soluzione limitatamente ai problemi dell'amministrazione comunale di Napoli, ma essa prevedeva alcune essenziali riforme di struttura, sia pur nel solo quadro comunale, onde farlo divenire il centro della ricostruzione economica della città. Ma poi abbiamo ancora riflettuto e ci siamo andati convincendo, in particolare osservando la politica che il Governo sempre più chiaramente ha delineato in questi ultimi anni nel Mezzogiorno d'Italia, politica che si è caratterizzata con una serie di leggi che sono altrettante operazioni a favore di determinati gruppi monopolistici, che anche la legge speciale non poteva rappresentare la soluzione. La soluzione della questione di Napoli, secondo noi, non può essere vista in modo avulso dalla situazione del Mezzogiorno e di tutto il Paese e quindi dalle riforme di struttura che, sole, possono avviare il Mezzogiorno fuori dell'attuale arretratezza e spezzare la spirale che ogni anno ag-

giava il divario tra Mezzogiorno e settentrione.

L'onorevole Ministro ha fatto la scoperta che Napoli ha progredito, e ciò è stato anche affermato dal senatore Picardi, e noi non siamo persone che si rifiutano di vedere la realtà. Ma occorre guardare all'entità di questo progresso. Si tratta di un progresso molto più lento di quanto invece non sia lo sviluppo del Nord e quindi c'è un aggravamento dello squilibrio tra Nord e Sud. È questo il problema che va affrontato e risolto, mentre questo disegno di legge non lo sfiora neppure.

La soluzione esige una politica nazionale e meridionalistica diversa dall'attuale, che affronti alla radice questo che è problema di tutta la Nazione e condizione di ogni ulteriore sviluppo dello stesso cosiddetto miracolo italiano. Ciò non può avvenire se non attraverso l'incremento massiccio delle fonti di lavoro, l'industrializzazione fino alla piena occupazione, l'applicazione delle riforme previste dalla Costituzione, una diversa politica dell'energia e il rafforzamento del potere sindacale.

È questo il quadro nel quale si muove lo attuale disegno di legge? No, il quadro è ben diverso.

P I C A R D I , *relatore*. C'è stato un dibattito alla Camera a questo proposito, sulla politica nel Mezzogiorno, dove sono state tracciate le linee per lo sviluppo futuro. L'ho citato nella mia relazione.

V A L E N Z I . Linee che non sono queste, linee che sono state imposte dalla maggioranza, ma che non corrispondono a quelle che ho testè enunciate.

Ecco perchè noi comunisti ci battiamo da anni, a Napoli in particolare e in tutta Italia, perchè i problemi del lavoro e del reddito siano considerati come la base fondamentale di tutta la politica di sviluppo, che sola può modificare la situazione meridionale e napoletana. Esistono storici motivi di fondo, che hanno dato luogo alla questione meridionale e che hanno fatto dell'arretratezza meridionale una delle condizioni di sviluppo dell'industria del Nord, e non a be-

neficio degli operai del Nord, senatore Greco, ma di ben individuati gruppi industriali: a questo punto, giacchè non potevo interromperla ogni cinque minuti, mentre parlava, mi permetta di osservarle che lei, che si dice del gruppo di « rinnovamento sociale », come spiegazione del contrasto tra Nord e Sud ci è venuto a raccontare la barzelletta delle buste paga degli operai del Nord che dimostrerebbero, essendo più elevate di quelle degli operai del Sud, che gli sfruttatori del lavoro meridionale sono i lavoratori settentrionali.

G R E C O . Mi sono riferito a 15 anni or sono per un elemento contingente della situazione di allora. Io l'avevo invitato ieri a leggere il testo stenografico, perchè dubitavo che ella avesse inteso correttamente le mie parole. Rimandiamo quindi la sua risposta a quei che lei pretende che io abbia detto, quando avrà letto, consultato e studiato il testo stenografico. (*Commenti dalla sinistra*).

V A L E N Z I . Studierò attentamente. Le faccio però notare che nel suo discorso, mentre c'era questo accenno che forse si illudeva di creare un dissenso — è un'ipotesi assurda, perchè certo il suo discorso non avrà tanta eco nel Mezzogiorno e nel Nord — fra operai del Nord e operai del Mezzogiorno, nel suo discorso, dicevo, si dimenticava completamente l'esistenza dei monopoli, vere piovre sfruttatrici del Nord e del Sud.

G R E C O . Mi riferivo ieri ai monopoli di Stato.

V A L E N Z I . Ma a quelli privati no! Quindi, se noi guardiamo in quale quadro si muove questo disegno di legge, vediamo che è un quadro antimeridionalista, un quadro che per Napoli, per esempio, vede insoluto il problema del porto, sempre viva la minaccia, ad opera del Ministro Jervolino, del taglio di alcune linee di navigazione importanti, che indebolirebbe l'economia napoletana; vede la grave crisi dei cantieri navali ed una serie di altre lotte

popolari in difesa delle industrie minacciate, come quella delle Cotoniere meridionali, che dimostrano come la situazione napoletana stia ancora peggiorando, senza illudersi che il presente disegno di legge possa cambiare la situazione.

Il relatore ha negato inoltre che si sia ferita in alcun modo l'autonomia comunale, ma ha poi aggiunto che l'articolo 6 è una norma limitativa eccezionale e quindi ha ammesso, dopo averlo negato, che esiste una limitazione dell'autonomia. Egli tende ad ammantare questa misura limitativa della autonomia affermando che bisogna impedire le pericolose iniziative di qualche Sindaco, e si capisce che l'attacco è diretto in particolare a Lauro. (Ciò è grave, perchè fa pensare che la maggioranza ritenga che il Sindaco di Napoli sarà ancora Lauro). Questo quasi che il loro funzionario attuale desse maggiori garanzie. Io non ho nulla contro il prefetto D'Aiuto, ma è recentissima l'esperienza, molte volte qui ricordata, del commissario Correrà, che il senatore Riccio dice non essere democristiano, ma che è il funzionario del Governo democristiano che per tre lunghi anni ha retto il Comune di Napoli e che ha fatto la campagna elettorale per la Democrazia Cristiana e forse anche per lo stesso senatore Riccio. Il commissario Correrà nell'ultimo anno della sua gestione a Napoli ha assunto 1 550 nuovi impiegati. È vero che eravamo proprio vicini al novembre 1960 e quindi il motivo è chiaro.

R I C C I O Ha dovuto coprire i vuoti

V A L E N Z I . La ringrazio per l'implicita conferma del numero delle assunzioni che lei vuol giustificare — e si capisce bene — con il fatto che si trattava di coprire i posti mancanti. In realtà tutti a Napoli sappiamo il perchè. D'altra parte l'assunzione fuori organico è il solito mezzo di pressione del ricatto elettorale. Quindi ciò dimostra in realtà che il senatore Picardi non dice cosa esatta quando afferma che non c'è nessuna violazione dell'autonomia comunale. Senza tornare sulla gravità dell'articolo 6 che è un altro attentato all'autonomia del Comune, mi limiterò semplicemente a

citare alcune cifre che dimostrano come in un secolo della nostra storia, dall'unità ad oggi, Napoli sia stata continuamente ferita nella sua autonomia comunale. Senatore Picardi, se lei mi facesse l'onore di ascoltarmi in questo momento...

P R E S I D E N T E . Senatore Valenzi, le osservo che la sua è una dichiarazione di voto. Inoltre il senatore Picardi non ha più possibilità di replicare. Quindi lei faccia la sua dichiarazione di voto.

V A L E N Z I Ma io dò delle informazioni utili a far modificare l'opinione del senatore Picardi. (*Commenti dal centro*). Ebbene, in un secolo di amministrazioni comunali si sono avuti a Napoli 24 Sindaci eletti contro 40 Commissari straordinari, 2 Podestà e 1 Alto Commissario e il 41° Commissario si è installato or sono poche settimane a Palazzo San Giacomo. Nè sappiamo in realtà quanto tempo egli dovrà restare e fino a che punto sarà evitato che egli sia il regolatore della vita della nostra città e dell'applicazione dell'attuale dispositivo di legge. (*Commenti dal centro*).

V A C C A R O L'abbiamo già sentito.

V A L E N Z I . Se non sbaglio, lei non è il Presidente, lei è qui semplicemente un collega e fino a quando lei non sarà il Presidente di questa Assemblea, non spero che io ascolti i suoi inviti.

Mi sia permesso, prima di concludere, di aggiungere un altro argomento che ho avuto occasione di sfiorare quando ho chiesto di appoggiare la proposta del senatore Sansone di rinvio della discussione, e cioè quello che si riferisce al fatto che questo disegno di legge è votato alla vigilia del Congresso del Partito di maggioranza, in una situazione politica particolarmente travagliata ed incerta, e che, se è comprensibile che da parte vostra si insista che questo disegno di legge passi proprio perchè la nostra città deve ospitare il Congresso democratico cristiano, vi è anche l'obiezione — che mi pare non possa non essere accolta per lo meno da quelli i quali pensano in un dato modo tra

di voi — che, se il Governo che dovrà nascere a seguito del vostro Congresso e degli accordi con determinati partiti dovesse essere un Governo il quale in realtà si volesse muovere su una via diversa da quella fin'oggi seguita e volesse raccogliere l'invito dei partiti che dovrebbero sostenerlo, costituendo una nuova maggioranza di centro sinistra, non possono essere ignorati i programmi da essi recentemente formulati. Ora è chiaro che questo disegno di legge non concorderrebbe affatto con questi programmi e con una politica di centro-sinistra, per quanto timida essa sia. Questo disegno di legge marcia in un senso diverso, perchè non si inquadra in nessuna programmazione e non contiene nessun punto di una politica veramente meridionalista. Ed allora vi chiedo, o per lo meno chiedo a coloro che sperano che una soluzione di questo genere possa venir fuori dal Congresso democratico cristiano di Napoli: che interesse avete a dimostrare praticamente, con il varo di questo provvedimento, per lo meno alla parte più avveduta della popolazione napoletana, che in realtà le vostre velleità di svolta a sinistra sono già smentite dai fatti? E, infatti, questo stesso disegno di legge le smentisce. Di modo che, mentre vi presentate a Napoli affermando di avere l'intenzione di fare un Governo di centro-sinistra, la vostra stessa legge per Napoli dimostra il contrario giacchè non va verso il senso del centro-sinistra, ma in un senso completamente diverso.

Concludendo, onorevoli colleghi, se noi siamo contro questo strumento legislativo è perchè vogliamo spezzare una doppia spirale politica ed economica che è esiziale per Napoli. Vogliamo fare in modo che Napoli cessi di essere una merce di scambio, come è stata da troppo tempo, tra Lauro e la Democrazia Cristiana. Vogliamo che Napoli non giaccia nel suo immobilismo e non sia ancora una volta oggetto di elemosine decennali.

Ho cercato di argomentare quale è la nostra posizione. I colleghi della mia parte l'hanno già fatto prima di me, ma ripeto, concludendo, che noi comunisti abbiamo sostenuto e sosteniamo tuttora che il problema di Napoli non è un problema di leggi

speciali, o almeno di leggi speciali di questo tipo. Quello che occorre, prima di ogni altra cosa, è una politica nazionale meridionalistica radicalmente diversa dall'attuale, che si ponga come obiettivo la soluzione delle questioni di Napoli mediante l'elevazione del reddito e l'incremento massiccio delle fonti di lavoro, fino alla piena occupazione. Occorre risolvere i problemi della realizzazione del dettato costituzionale per ciò che attiene alla Regione, alla politica fiscale, all'autonomia comunale, occorre risolvere, ripeto, i problemi dell'occupazione e del reddito — queste sono le basi di una giusta politica, per la quale ci battiamo da anni, per la rinascita di Napoli. Per risolvere questi problemi, giunti oggi ad un punto di maggiore gravità in conseguenza della politica dei monopoli e in conseguenza del Mercato Comune, è necessaria e possibile una convergenza di posizioni e di interessi tra la classe operaia, gli strati più poveri della città e il ceto medio produttivo, un'alleanza tra forze politiche diverse. Con queste forze, che comprendono anche una parte del vostro stesso Partito, noi ci proponiamo di continuare la nostra battaglia meridionalistica contro i monopoli e per imporre finalmente una politica nuova, e in questo senso accettiamo, se mai, l'augurio dell'onorevole Scelba per un futuro migliore di Napoli. La nostra linea, quindi, marcia in una direzione opposta a quella in cui si muove l'attuale proposta di legge. Perciò voteremo contro il presente disegno di legge, nell'interesse della città di Napoli (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, il senatore Sansone. Ne ha facoltà.

S A N S O N E Signor Presidente, onorevoli colleghi, ripeto che noi socialisti siamo veramente dolenti di dover votare contro questo disegno di legge. Desidero che qui sia confermata questa espressione di doglianza, ma la legge come è congegnata non può essere accettata.

Diamo atto al Governo e alla maggioranza che un certo sforzo si è voluto fare per

Napoli, ma non possiamo accettare il provvedimento, per le ragioni che abbiamo già dette e che brevemente ripetiamo.

Lo stesso Ministro ha dovuto riconoscere che non tutti i problemi di Napoli si risolvono con questo disegno di legge, ma che solamente si cerca di ripianare il debito comunale. Ora, noi riteniamo che neanche questo obiettivo si raggiungerà con il disegno di legge; ma, anche se lo si raggiungesse, questo non significherebbe aver risolto i problemi di Napoli. Quindi non si deve dire che il Governo ha fatto « tutto » per Napoli; no, il Governo ha fatto quello che ha creduto opportuno fare, come in definitiva ha detto il Ministro quando ha dichiarato che questo è il massimo sforzo che può ora essere fatto.

Come napoletano, quindi, non posso accettare la legge, in quanto non è la « legge risolutiva » dei problemi di Napoli, i quali restano insoluti e affidati a quell'augurio — che io condivido — con il quale il Ministro ha chiuso il suo dire affermando di esser certo che Napoli troverà la sua strada, così come si sta facendo da 100 e più anni.

Ma, soprattutto, non possiamo accettare l'articolo 6 della legge in esame, che fa arbitro dei lavori che si dovranno eseguire a Napoli, in virtù di un'obbligazione di cento miliardi, il Presidente del Consiglio. L'onorevole Ministro ha tentato di giustificare questa « supervisione » del Presidente del Consiglio (che io ho definito il curatore che ci viene nominato, quasi come se fossimo degli incapaci) con la congerie di leggi che potrebbero creare dei conflitti nella loro pratica e rispettiva applicazione. Onorevole Ministro, la sua risposta non mi convince e io sostengo che una città, per quanto povera, non può accettare di vedersi tolta l'autonomia delle proprie decisioni, quell'autonomia che è fondamento della nostra libertà. Lei comprende, onorevole Ministro, che noi socialisti non siamo per andare al potere nel Comune di Napoli: quindi non facciamo la questione perchè speriamo di avere quanto prima a Napoli un nostro Sindaco; forse questa possibilità l'avrete voi. Noi facciamo una questione di principio: chi può arbitrare nella congerie di leggi che voi avete voluta è solo il Sindaco di Napoli. Aver tolto

questo potere al Sindaco di Napoli ed averlo dato al Presidente del Consiglio, oltre a costituire un sovvertimento della Costituzione, rappresenta un'offesa per la città e per la popolazione.

Pongo qui proprio un problema di dignità: Napoli potrà avere da voi, maggioranza, o dal Governo, anche favolosi sacchi d'oro; voi potrete fare tutti gli sforzi che volete per la città, ma quando le togliete la sua autonomia, quando incidete sul potere di autodecisione del suo popolo, quando fate arbitro delle deliberazioni che la interessano non la cittadinanza, ma il Presidente del Consiglio, noi non possiamo non porre una questione fondamentale di dignità. Per queste ragioni, dolenti, veramente dolenti, voteremo contro il disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Fiorentino, che mi consentirà un'amabile constatazione. Lei, senatore Fiorentino, è sempre presente alle dichiarazioni di voto e poco alle discussioni.

FIORENTINO. Mi pare che questo mi faccia onore. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Comunque, è una constatazione benevola.

Il senatore Fiorentino ha facoltà di parlare.

FIORENTINO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, come è risultato dal dibattito e da quanto ha scritto la stampa in questi giorni, il progetto di legge, nella formulazione attuale, non piace a nessuno. nè all'opinione pubblica nè ai partiti che sono ancora immuni dall'infezione governativa. Piace solo ai presentatori.

È stato dimostrato che esso è insufficiente e monco nelle provvidenze, errato nella impostazione, offensivo per l'autonomia locale nell'articolazione. Il senatore D'Albora, nel suo quadrato e documentato intervento, ha puntualizzato come, allo scadere del periodo delle provvidenze previste per questa legge, il Comune di Napoli, che ha oggi ol-

tre 200 miliardi di debiti, avrà più che raddoppiata questa voce, invece di essersene scaricato. E il discorso D'Albora pecca per un solo verso. È troppo ottimistico e cauto nelle sue previsioni.

In effetti, il debito salirà a circa 600 miliardi, con gli aumenti delle retribuzioni al personale che sono già in atto e che si prevedono nel futuro e con tutti gli altri inevitabili aumenti di spesa. Questo disegno di legge, inoltre, non prevede la necessaria armonizzazione tra la finanza locale e quella provinciale, e quindi l'estensione delle provvidenze a questa; non prevede l'incentivazione delle attività industriali e commerciali cittadine, provinciali e meridionali, incentivazione che sola può veramente risanare le piaghe della nostra città depressa, che si trova in una provincia depressa, in una intera regione depressa.

Il disegno di legge, infine, con le limitazioni imposte dagli articoli 5 e 6, dà uno schiaffo ai napoletani ed ai rappresentanti che essi democraticamente vorranno eleggere alla direzione del Comune, legando loro le mani nella progettata esecuzione dei lavori e nell'assunzione del personale. Tutte ciò è iniquo e dimostra come in certe mentalità persista un sentimento di prevenzione e di diffidenza verso la nobilissima città di Napoli, che pure, nella guerra comune, è stata la grande sacrificata, e verso i napoletani, che non solo nella loro città ma in tutte le parti d'Italia e direi in tutto il mondo hanno dimostrato le loro alte capacità di lavoro e di progresso, solo che queste qualità trovino il terreno adatto o semplicemente fertile. Date ai napoletani un minimo di condizioni di vita igienica, date loro la possibilità di istruirsi e di lavorare, ed essi compiranno anche a Napoli i miracoli compiuti un po' dappertutto, dall'Argentina al Venezuela, dall'America del Nord a Milano.

Gli sforzi fatti dalla mia parte, anche nell'altro ramo del Parlamento, gli sforzi fatti dal sindaco Lauro per migliorare questo progetto di legge si sono infranti sul muro di superficialità e di ostilità preconcepita che caratterizza purtroppo l'attuale Parlamento italiano.

E concludo. Qualcuno ha osato perfino parlare di incapacità delle ultime amministrazioni monarchiche o addirittura di disonestà. Le opere ed i fatti stanno a dimostrare alla luce del sole la intensa attività dei calunniati. dal grandioso Rione Carità, che tra l'altro non sarebbe potuto nascere se il sindaco Lauro non avesse prestato centinaia di case di sua proprietà agli sfrattati.

S A N S O N E Per carità di Patria, non parliamo di questo!

F I O R E N T I N O Parliamone invece, parliamone quanto volete! Senza l'intervento del sindaco Lauro non si sarebbe mai potuto realizzare il Rione Carità, signori comunisti, checchè voi blateriate!

Dal grandioso Rione Carità, dicevo, alle grandi arterie cittadine rinnovate.

B E R T O L I. Domanda a Lauro quanto ha pagato le mattonelle di via Roma al metro quadrato!

F I O R E N T I N O .. da piazza Municipio, divenuta una delle più funzionali e belle piazze d'Italia, agli argini posti alla famigerata Lava dei Vergini, dall'abolizione dei tram a rotaia — senza di che oggi il traffico centrale sarebbe del tutto impossibile in certe ore — alle scuole materne, dall'impulso dato alle nuove iniziative, al miglioramento di tutti i servizi

B E R T O L I. Alle nuove iniziative edilizie!

F I O R E N T I N O Credi di fare lo spiritoso, ma non c'è niente da fare perchè i fatti sono quelli e stanno alla luce del sole! Che cosa avete fatto voi per Napoli? Spieгатemelo!

B E R T O L I. Abbiamo fatto le persone per bene, le persone oneste.

F I O R E N T I N O Mai quanto noi; e se tu lasci l'immunità parlamentare e ripeti quello che hai detto l'altro giorno, ti quereliamo subito con ampia facoltà di prova.

BERTOLI. Vi ho sfidato almeno cinquanta volte a querelarmi! Potevate farlo, per esempio, quando vi dicevo le stesse cose in Consiglio comunale!

PRESIDENTE. Senatore Bertoli, la prego, non interrompa.

FIorentino. Dal miglioramento di tutti i servizi, dicevo, perfino all'illuminazione notturna dei principali monumenti cittadini. Tutto questo e tante altre cose ancora, contro lo squallido triennio del Commissario, la cui opera attiva resta ancora da scoprire perchè nessun segno — dico nessuno — è rimasto alla città, mentre il disavanzo, che all'epoca dell'Amministrazione monarchica era stato definito scandaloso, dovuto all'incapacità e alle dispersioni, è salito dai 19 miliardi e mezzo circa del 1959 ai 38 miliardi e 100 milioni del 1961.

È stato soltanto per carità di Patria che il rieleto sindaco Lauro ha respinto la proposta dei social-comunisti di mettere la gestione commissariale sotto inchiesta, per evitare un ennesimo scandalo ... (*Interruzioni dalla sinistra*).

BERTOLI. Stavate trattando sotto banco.

FIorentino. ... a vantaggio di coloro che vi guazzano in questa Italia di fiumi e ... « Fiumicini » di scandali; mentre i processi, o meglio le istruzioni dei processi contro i diffamati amministratori monarchici sono state fatte ma si sono tutte concluse con il non luogo a procedere. Il che dimostra la malafede e la vigliaccheria di quelli che tentano ancora di vilipendere, sotto la provvida protezione dell'immunità parlamentare.

BERTOLI. Ve le ho dette in piazza queste cose, prima di essere senatore.

FIorentino. Ma torniamo a Napoli, e concludo. Questo disegno di legge avrebbe avuto bisogno di fondamentali emendamenti, signor Ministro; ma questi sono già stati bocciati dalla maggioranza go-

vernativa nell'altro ramo del Parlamento. Riproporli oggi qui ed in questo clima significherebbe solo perdere del tempo, mentre il tempo è preziosissimo per questa legge, che è urgente, anzi urgentissima per venire incontro intanto come si può alle necessità del Comune di Napoli.

VALENZI. Ma è contrario o favorevole alla legge?

FIorentino. Un momento di pazienza e di educazione e lo saprete. (*Interruzioni dalla sinistra*) Quindi, poichè non intendiamo fare un'opposizione preconcepita ma un'opposizione costruttiva, (*commenti dalla sinistra*), noi, *obtorto collo*, rassegnati ma non vinti, con la viva speranza nel cuore che verranno giorni più luminosi e più sereni di quelli di oggi, sotto ogni aspetto tormentosi, noi non possiamo negare il nostro voto per dare il via a che almeno qualche cosa si incominci a fare e si faccia. (*Interruzioni dalla sinistra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Li considerate inadeguati questi 500 miliardi. Vedrà che cosa succederà quando verrà la legge per Roma.

FIorentino. Tutti i rimedi dovranno essere proporzionati ai mali. Capisco che si fa quello che si può, ma ciò non toglie che si debba tendere verso il meglio; si può e si deve tendere verso il meglio. E soprattutto, signor Ministro, quello che si può fare si faccia fare non ad un Commissario asservito, ma democraticamente a liberi cittadini liberamente eletti.

E, a tale proposito, mi sembra interessante l'ordine del giorno del senatore Franza che, per quanto non abbia potuto venir messo in votazione, dovrebbe ugualmente essere guardato con simpatia e divenire impegnativo per il Governo. Esso nell'ultima parte suona così: « Invita il Governo a predisporre i mezzi diretti allo scopo e ad avvalersi, anche per quanto riflette la programmazione relativa all'esecuzione della presente legge, dell'ausilio degli organi locali competenti e dell'apporto di ex consiglieri

comunali di Napoli, di tutte le correnti politiche » (vedete che noi non siamo dei faziosi) « nella eventualità in cui il piano di opere pubbliche e di incentivazione dovesse essere predisposto durante il tempo dell'amministrazione straordinaria del Comune ».

Termino con l'augurio, e oserei dire con la certezza, che questo periodo, in omaggio alla Costituzione e alla democrazia, sia il più breve possibile. (*Applausi dalla destra*).

P R E S I D E N T E. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Greco. Ne ha facoltà.

Senatore Greco, lei ha già parlato martedì scorso. Le raccomando pertanto la discrezione.

G R E C O. Onorevole Presidente, accetto il suo invito e le confermo che sarò brevissimo in questa mia dichiarazione di voto, che ha necessità di essere pronunciata anche per le dichiarazioni di voto che l'hanno preceduta.

Comincio con una domanda: 486 miliardi in vent'anni rappresentano il contributo dello Stato che la legge speciale conferisce a Napoli...

B E R T O L I. Non è una questione di quantità, ma di qualità, di impostazione.

G R E C O. Nel mio intervento di ieri — voglio ricordarlo ai senatori Palermo, Valenzi ed anche Bertoli — non ho mancato di confermare come il disegno di legge non possa avere la funzione di risolvere di colpo i problemi economici e sociali della nostra città. È solo da una generale politica di sviluppo che Napoli ed il Mezzogiorno possono attendere l'efficace e definitiva soluzione dei loro problemi: una politica meridionalistica per la quale ieri chiedevo l'impegno del Governo e la solidarietà del Parlamento.

Ma rifiutare oggi questo aiuto, che offre a Napoli la solidarietà nazionale, sarebbe colpa veramente grave, anzi gravissima. Non occorre, senatore Valenzi, essere Sherlock Holmes — riprendo la sua definizione — per comprendere come l'opposizione del vostro

Gruppo e del Gruppo socialista, nonostante le ripulse del senatore Sansone, sia dettata da motivi di carattere contingente. Sappiamo che a Napoli è in agguato la brutta bestia elettorale, delle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale. Sembra quasi che, per difendere veramente gli interessi di Napoli, sia necessario respingere questo aiuto che la solidarietà nazionale offre e che abbiamo il diritto di pretendere e di ottenere.

Occorre dare a Napoli l'impressione che non si è soddisfatti, che ci si è battuti anche se sfortunatamente per essa. Questo era il vostro desiderio, senatore Palermo, senatore Valenzi, senatore Sansone?

Ma noi, onorevoli colleghi, riteniamo di agire con più severa coscienza, e — lasciate che lo diciamo — con più meditato coraggio verso i nostri concittadini, accettando il progetto di legge che consente a Napoli almeno di tirare il fiato.

Confermando il nostro voto favorevole, sottolineiamo ancora una volta la necessità di questa politica generale di sviluppo, la quale sola, promuovendo il tono della vita economica e sociale del nostro Paese e del Mezzogiorno, e di Napoli in particolare, può portare alla radicale soluzione dei nostri problemi. È appunto con questi sentimenti, interpretando le necessità urgenti, cocenti, angosciose di Napoli, che noi significiamo il nostro voto favorevole. (*Approvazioni*).

P R E S I D E N T E. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Riccio. Ne ha facoltà.

R I C C I O. La mia dichiarazione di voto, a nome del Gruppo democristiano, al quale mi onoro di appartenere, sarà breve e concisa, come dovrebbero essere tutte le dichiarazioni di voto, secondo quanto insegnava il nostro grande maestro Enrico De Nicola, e non sorpasserà i cinque minuti, come sarebbe bene che per Regolamento si stabilisse.

Il Gruppo democratico cristiano voterà a favore di questo disegno di legge per gli stessi motivi per i quali io ieri personalmente ho detto che avrei votato a favore. Non

è bene, nelle dichiarazioni di voto, riproporre motivi ed argomenti che dovrebbero essere posti nella discussione generale, per essere opportunamente controbattuti. Non è bene, tanto meno, quello che si è fatto oggi, quando si è voluto anche, sia pure cortesemente, attaccare il relatore che non ha più diritto alla parola. Io, non per fare il difensore del relatore, devo ricordare che egli ieri ha già risposto alle critiche che — in sede di dichiarazioni di voto — sono state fatte qui. Quando si è voluto affermare che il bilancio di Napoli con questa legge fra venti anni non potrà avere l'equilibrio che si spera di ottenere attraverso le provvidenze che si dispongono, si è dimenticato che lo stesso relatore ha osservato che la realtà sociale è sempre in movimento, che la dinamica delle entrate e delle uscite del Comune, nello spazio di venti anni, quando sovengono le provvidenze di questa legge, non può dare adito ad una previsione nettamente positiva. Sarà il futuro a dirci se questa legge avrà sortito il suo scopo. Io ho già affermato che ho fiducia che essa avrà la sperata efficacia ed oggi lo ripeto, con maggiore imponenza di voto, perchè parlo a nome di tutto il Gruppo democristiano, il quale darà voto favorevole, con consapevole responsabilità, perchè vede nella legge non soltanto un segno della solidarietà dell'Italia verso una città così martoriata e così meritevole di aiuto, ma vede lo sforzo notevolissimo compiuto dal Governo per venire incontro ai bisogni di Napoli, sforzo che non starò qui di nuovo ad illustrare, ma che, nell'iter sia pur lungo avutosi alla Camera, ha consentito di migliorare notevolmente il primitivo disegno di legge presentato dal precedente Governo.

Il Gruppo democristiano vota questa legge consapevolmente, perchè vede con essa aprirsi non uno spiraglio, ma una porta di luce per l'avvenire di Napoli. La legge è inquadrata nella politica meridionalistica del Governo, che viene portata innanzi per conseguire i suoi scopi, con un'articolazione che segna non soltanto lo sforzo materiale dei 486 miliardi, che vengono erogati in favore di Napoli, ma l'incentivo per cui Napoli, attraverso le provvidenze della legge

stessa, possa avere lo sviluppo meritato che ancora l'attende, specialmente, come ho detto ieri, nel Mercato comune, nella competizione con le altre grandi Nazioni, nella unione dell'Europa, per poter marciare insieme un'intesa di pace e di tranquillità, per il benessere della Nazione. Noi non siamo particolaristici, non siamo napoletani legati alla nostra città con la mentalità con cui vi erano legati anticamente i cittadini dei Comuni divisi d'Italia. E permettete a questo punto che io rilevi una frase, che è rimasta dolorosamente scolpita nel mio animo, frase che ho colta ieri dalle labbra dell'illustre parlamentare e collega Cingolani, il quale, commentando i contrasti ieri emersi fra i senatori napoletani delle varie parti in quest'Aula, esclamò: faida di Comune! Io avrei voluto che questa legge non avesse portato contrasti specialmente fra i senatori napoletani, invece li ha portati. Forse era inevitabile, ma era auspicabile che non accadesse. Avrei voluto che questa legge fosse approvata, come meritava per il contenuto e per la destinazione, all'unanimità dei voti. Voi socialisti e comunisti non avete voluto farlo, non avete voluto sentire l'attacco alla città, che spero certamente abbiate, ma che in questa occasione non avete voluto dimostrare, per ragioni sia pur rispettabili di parte, ma che avete sovrapposto all'interesse della città.

Con questi intenti e sentimenti tutto il Gruppo democristiano voterà a favore del disegno di legge (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Cerabona. Ne ha facoltà.

C E R A B O N A . Siccome si è parlato soltanto di comunisti e di socialisti che votano contro la legge per Napoli, desidererei far sapere che vota contro anche un indipendente di sinistra. Perchè voterò contro? Voglio ricordare un precedente in materia di leggi speciali. L'onorevole Giustino Fortunato, di cui si è ricordato il nome in quest'Aula, a proposito di questo disegno di legge, mentre cercò di favorire la legge speciale per la Basilicata, in fine votò contro

la stessa legge; e fra i motivi che lo spinsero a votare contro vi fu la convinzione che i provvedimenti, più o meno criticabili, che si approvarono a maggioranza con la legge del 1902 non sarebbero stati portati a buon fine. I fatti hanno dimostrato che il voto contrario dell'onorevole Fortunato aveva ragion d'essere, perchè fino ad oggi quella legge che doveva risollevare le sorti di quella regione in venti anni è stata applicata poco o nulla, anzi è stata dimenticata completamente.

Quali sono le ragioni che mi spingono a dare il mio voto contrario? Poco prima il senatore Greco domandava ai senatori di questa parte: votate contro o a favore? Ma si capisce che bisogna votare contro da parte di chi vuole difendere seriamente la città di Napoli. Voi la chiamate la legge per Napoli...

G R E C O . Questa è una specie di eutanasia.

C E R A B O N A . Questa è una legge che non può essere ben accolta alle persone che vogliono difendere Napoli. Se legge per Napoli significa voler risanare il bilancio in fallimento, siamo d'accordo, ma se si vuole avere la prosopopea di affermare che si fa una legge per la resurrezione economica e civile della città di Napoli, io vi dico che non si è nel vero, perchè questa non è che una legge di soccorso fallimentare. Voi fate un credito a chi sta per fallire o è fallito, imponendo l'obbligo al fallito di ridare presto o tardi la somma sino all'ultimo centesimo, con i dovuti interessi, e togliete inoltre al fallito la sua autonomia. Infatti, come diceva il senatore Sansone, quando al Comune di Napoli togliete il diritto di formulare programmi e progetti per l'innovazione e il miglioramento della città, togliete finanche la potestà dell'assunzione dei propri impiegati, non fate che mettere sotto tutela il Comune di Napoli, cui elargite sì un grosso prestito, ma sotto condizione, dolorosa ed umiliante. Di tutto ciò il senatore Greco è contento, accetta il credito che gli viene fatto, a discapito dell'autonomia del Comune. Questa legge è come se dicesse ad un fallito:

ti concedo un intervento, prendi il denaro ma non ti potrai muovere senza il mio consenso. La stessa cosa avviene per questa legge. Risanate un bilancio, ma non risollevate le sorti della città, perchè la legge per Napoli avrebbe dovuto essere profondamente diversa. Una legge per Napoli significa dare a Napoli una vita civile. (*Commenti e interruzioni dal centro*). No, Napoli non ha ancora la sua legge...

P R E S I D E N T E Senatore Cerabona, non raccolga le interruzioni. Continui.

C E R A B O N A Dire di avere presentato una legge per Napoli, quando non si è pensato a far sparire i numerosissimi « bassi », dove si vive e si lavora tutti i giorni senza aria e senza luce, in una forzata promiscuità, quando non si pensa a dar vita al porto, alle industrie, nell'interesse di una popolazione ingegnosa che vive nella miseria più avvilente, si prende in giro la città di Napoli. Si è parlato forse del turismo e si è detto che occorre migliorare l'industria alberghiera per poter attrarre i forestieri, gli stranieri? Si è parlato di controllare e sistemare l'edilizia, le costruzioni che stanno distruggendo le opere d'arte per far posto a lussuosi palazzi, a profitto degli speculatori? Nulla di tutto questo. Si è soltanto detto: hai fatto dei debiti, ebbene, ecco papà Governo che ti dà il modo di poterti rifare. Però, caro figliolo, sei un minorato, non fare dei grandi progetti, non credere di poter prendere un cameriere di più, devi vivere ancora nella miseria nella quale hai vissuto sinora.

Voto contro perchè mi aspettavo una legge che risollevasse la città di Napoli, una città che ha avuto una medaglia d'oro per la liberazione, oro che voi della maggioranza quotidianamente appannate. Anche il Governo ha detto, per bocca dell'onorevole Scelba: se questo non è tutto, è tuttavia qualcosa che noi facciamo; verrà poi la legge per Napoli. Aspetteremo! — esclamò un vecchio uomo politico allorchè gli fu detto che il fascismo sarebbe durato altri 60 anni —. Aspetteremo! Io dico la stessa cosa: aspetteremo e, quando verrà la legge per Napoli,

voterò favorevolmente, ma, a favore di questa, no. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Discussione del disegno di legge: « Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali » (1823-Urgenza) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali » già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Merlin. Ne ha facoltà.

MERLIN. Illustre Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, io spero che, nonostante la stanchezza dell'Assemblea, si potrà discutere, con l'attenzione che merita, un argomento di tanto rilievo ed interesse, così come spero che, da parte mia, riuscirò a far comprendere l'assoluta importanza di questo disegno di legge, e soprattutto il suo carattere d'urgenza.

L'Italia è il Paese delle acque minerali, ma è anche il Paese dei fiumi, e questo, se è causa di preoccupazioni infinite, è fonte anche di notevoli utili. Tuttavia parlare dei fiumi in questo scorcio di seduta e in questa situazione è come mettere il dito in un bicchiere d'acqua. Non si sposta nulla. Del resto gli studi profondi fatti, non da ora, ma da secoli, dagli uomini delle nostre maggiori Università e da illustrissimi studiosi, dispensano in sostanza l'oratore dal diffondersi in particolari, tanto più che personalmente non sono nè un tecnico nè una persona illustre, ed ho pertanto dovuto imparare dagli altri. Ma su questa materia ho studiato molto perchè essa preoccupa in modo particolare la terra dove io sono nato:

per tali motivi spero di poter mettere a disposizione del Senato soltanto gli elementi che sono il frutto di questi studi e di questi insegnamenti.

Anch'io potrei enumerare subito critiche ed indicare difetti, ma a che servirebbe? Io domando invece che, per il suo carattere di urgenza, questo disegno di legge sia approvato nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati giacchè — questo è uno degli inconvenienti del sistema bicamerale, che pure va protetto e difeso — ciascuno deve essere disposto anche a modificare il proprio punto di vista pur di far approvare il più presto possibile un provvedimento urgente. Mi fu insegnato infatti dai miei maestri che è meglio una legge imperfetta rapidamente votata che non una legge perfezionata dopo una defatigante spola fra l'uno e l'altro ramo del Parlamento e dopo un lungo cammino giunta in porto.

Si tenga presente poi che questo disegno di legge fu presentato alla Camera il 3 marzo 1961 e che il suo *iter* è giunto ormai quasi all'anno, mentre esso riguarda una materia che non aspetta, perchè i fiumi non concedono tregue, gli argini cedono e le acque tracimano, nonostante tutte le possibili difese. Ne abbiamo avuto una nuova recentissima prova col Marecchia e col Savio, e stavamo per averne una ancora più grave con l'Arno, nei pressi della città di Pisa.

Onorevole Ministro, se a suo tempo mi avessero domandato quale delle due leggi fosse più urgente, quella sulle autostrade o quella per i fiumi, io avrei risposto, forse in dipendenza del mio stato d'animo e di un punto di vista soggettivo, che la precedenza avrebbe dovuto essere data a quella sui fiumi. Comunque è discussione superata.

Siccome quello che è fatto non si cancella e non ci si può tornare sopra, io oggi esprimo il voto, che rivolgo alla coscienza di tutti gli onorevoli colleghi, che l'Assemblea del Senato approvi senza indugio il disegno di legge in esame così come è pervenuto dalla Camera dei deputati.

Questo disegno di legge presenta un impegno di spesa per 127 miliardi e mezzo per la prosecuzione di opere in corso e la costru-

zione di opere nuove, nonchè per l'esecuzione dei lavori di sistemazione idraulica, idraulico-forestale e idraulico-agraria. In esso non si dice a quali fiumi le opere si riferiscano, ma l'oggetto è esplicito, per altri riferimenti.

L'articolo 1 infatti riguarda il piano orientativo ai fini di una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali, piano che è tanto noto che io posso ricordarlo con soddisfazione come un'opera che ho avuto l'onore di presentare al Parlamento il 6 febbraio 1954, in obbedienza al disposto della legge del 19 marzo 1952, n. 154. Lo stesso onorevole Zaccagnini, con molta diligenza, ha presentato una relazione sui progressi compiuti e sulla situazione di detto piano orientativo a tutto il 31 ottobre 1960, e sono stato lieto di constatare che le cifre e le previsioni fatte dal nuovo Ministro concordano in buona parte con la cifra di 1.454 miliardi che io avevo segnalato nel piano da me presentato.

È evidente che molto è rimesso alla discrezione dei due Ministri competenti, quello dei lavori pubblici e quello dell'agricoltura, ma su questa delega io non ho osservazioni da fare perchè non si tratta di delega così ampia da non lasciare al Parlamento la facoltà di controllo e di esame.

Leggendo gli atti dell'altro ramo del Parlamento ho potuto constatare — come era intuitivo del resto — che la prima osservazione fatta dagli oppositori è stata questa: gli stanziamenti sono insufficienti, poichè di fronte ad un fabbisogno di circa 1.500 miliardi si propone di spendere soltanto poco più di 127 miliardi. Posso anche ammettere che si tratta di una giusta critica, ma debbo riconoscere che nella natura stessa delle opere da compiere sta la nostra discrezione e la dimostrazione che si tratta di una giusta limitazione. Infatti queste opere hanno il così detto tempo tecnico di esecuzione, e nessuno può superare questo limite senza gravi pericoli, senza il pericolo, per esempio, di andare incontro a quello che è successo per Fiumicino. Occorre quindi che il Ministro rispetti il tempo tecnico di esecuzione e richieda quindi soltanto i fondi che sono necessari per superare questo limite ben preciso.

Il tempo tecnico — è quasi superfluo il dirlo — è il tempo che occorre per la progettazione, per le misurazioni e poi per la costruzione dell'opera. Se anche si potesse aumentare questo stanziamento, si arriverebbe al gravissimo fenomeno dei residui passivi, cioè delle somme non impiegate. Quando ero Ministro, i residui passivi rappresentavano 250 miliardi, oggi forse questa cifra è stata superata, e ciò anche per il maggior volume delle opere ed i sempre nuovi compiti che il Ministero dei lavori pubblici va assumendo.

In poche parole, colleghi, credete ad uno che ha dedicato parecchio del suo tempo a questi problemi: vi è uno stato di necessità aggravato anche dalla mancanza del personale. Io non so come il ministro Zaccagnini abbia risolto questo gravissimo problema o cerchi di risolverlo, ma è certo che è spaventosamente triste il constatare che i migliori se ne vanno e conseguentemente restano i meno buoni. Ad ogni modo, io non mi soffermo su questo punto, siccome questa non è certamente la volontà degli oppositori del disegno di legge; per la cifra che si indica in 127 miliardi è da ritenere logico e verosimile che il Governo nel determinare l'importo che è sottoposto alla nostra approvazione, oltre che tenere conto delle ristrettezze del bilancio, abbia anche tenuto conto del tempo tecnico indispensabile per il compimento delle opere.

Non tutto il male, del resto, viene per nuocere. Dopo la tragica alluvione nel Polesine del novembre 1951, dopo quelle del Reno del 1949 e del 1950 e dopo le alluvioni del 1951 in Sicilia, in Sardegna ed in Calabria, è stato tutto un levarsi di voci unanimi dei tecnici e dei non tecnici a richiamare i pubblici poteri alla necessità e all'urgenza di provvedere ad una sistematica regolazione dei corsi d'acqua. Naturalmente, non è nelle possibilità umane di impedire tutto. Avvengono dei fatti che superano i limiti. Le piene aumentano, arrivano a limiti mai raggiunti, insomma avviene l'imprevedibile. Del resto non parlo io, ma parla uno dei più grandi uomini che abbia avuto l'Italia, Leonardo da Vinci, il quale scriveva che al furore dell'acqua non vale opporre alcun

umano riparo. E quanto di recente è avvenuto confermerebbe la fondatezza del pensiero di Leonardo da Vinci (*Interruzioni dalla sinistra*).

Ma le maggiori conoscenze che si hanno oggi, i perfezionamenti raggiunti dalla scienza e dalla tecnica delle costruzioni idrauliche eccetera, fanno ritenere possibile un disciplinamento delle acque dei nostri fiumi e torrenti in modo da renderli, se non del tutto innocui, almeno non eccessivamente dannosi. Del resto osservo, anche a conforto di coloro che si occupano di tutti questi problemi, che non mancano esempi anche in Italia di provvedimenti attuati con i quali il furore di taluni corsi d'acqua è stato definitivamente domato. Intendiamo alludere ai lavori per il contenimento delle piene del Tevere nell'attraversamento di Roma, che hanno ormai eliminato le disastrose inondazioni che per secoli e secoli hanno afflitto la grande Capitale.

Vedo, del resto, che nell'articolo 2 del disegno di legge è scritto: « Le somme anzidette, che potranno anche essere in parte utilizzate per studi, rilievi, esperienze su modelli e quanto altro necessario per la redazione dei progetti esecutivi, saranno attribuite ai competenti capitoli di spesa per l'esecuzione delle opere ».

Questo articolo, onorevole Ministro, rappresenta una saggia provvidenza. Lei lo ha scritto e lo propone perchè risponde ad una necessità, perchè risponde a quell'indirizzo che le nostre Università vanno già attuando.

Dato che sono di Padova, sono andato recentemente a vedere, a due chilometri da Padova, un'opera veramente meravigliosa. Su un prato si sta distendendo il disegno di tutti i cinque rami del Delta Padano, con una meticolosa riproduzione degli inconvenienti, degli ostacoli, del numero dei ponti, eccetera. È certamente grande merito dell'Università di Padova di approntare quest'opera in modo concreto. Io ho voluta ricordarla, prima di tutto perchè desidero cogliere l'occasione per lodare l'opera dei due tecnici, tra i quali primeggiano i professori Marzollo e Ghetti che si occupano di questi problemi, e poi perchè, se lei avrà occa-

sione di tornare a Padova, faccia una capatina a questa località non distante dalla città.

Nelle costruzioni idrauliche e nelle sistemazioni fluviali, nei controlli, nei calcoli, nei progetti, risulta molto utile l'esame sperimentale mediante modelli su scala ridotta. Ciò ha utilità pratica ed economica, potendo indirizzare le soluzioni migliori, evitando che si spendano somme ingenti per lavori aventi esito talora incerto e non più modificabile. Tale utilità è confermata dal grande sviluppo delle esperienze su modelli idraulici realizzate in tutti i Paesi tecnicamente e scientificamente progrediti. In molti di essi, per opere di una certa entità, è fatto, per legge, obbligo di sottoporre i progetti all'esame sperimentale su modelli, destinandosi a tal fine una congrua aliquota del relativo ammontare di spesa.

Vi è un tecnico americano, l'ingegnere F. Freeman, competente in questa materia, il quale ha scritto che le spese per laboratori idraulici sono le più utili e remunerative per uno Stato.

Il Magistrato del Po ha in corso studi e progetti in vari luoghi, ma a me interessano principalmente quelli che ho indicato, dell'Università di Padova. Infatti le gravissime inondazioni avvenute nel Polesine dimostrano la necessità e l'urgenza di tali lavori di sistemazione idraulica del Po, i quali certamente richiederanno, per la loro esecuzione, somme ingenti. Purtroppo i denari non arrivano con la puntualità dovuta, ma dopo questa legge io spero che il Ministero non avrà più occasione di dire che non ci sono i fondi. Non si tratta poi di gran cosa, perchè qui si parla di milioni e non di miliardi; d'altra parte, si tratta di funzionari proventi, che meritano aiuto e lode da parte del Ministero.

Il Magistrato del Po ha incaricato l'Istituto di idraulica dell'Università di Padova e il Centro Veneto del Consiglio nazionale delle ricerche di studiare scientificamente un grande modello generale del Delta Padano nell'impianto sperimentale per i grandi modelli idraulici di cui il Centro dispone. Onorevole Ministro, si tratta di un prato che misura 250 metri per 120. Questi modelli

fluviali, per evitare che i risultati delle osservazioni vengano falsati da effetti di viscosità debbono eseguirsi su scala non troppo piccola. Così per gli studi modellistici io credo che sarà bene seguire l'esempio che ci viene dall'estero, avvalendoci dei nostri tecnici.

Voglio ancora rilevare che questo provvedimento esige uno stabile e duraturo coordinamento dei due Ministeri interessati, cioè lavori pubblici e agricoltura.

Questi due Ministeri, per l'articolo 4 del progetto, debbono provvedere d'accordo con gli interventi di competenza della Cassa per il Mezzogiorno e debbono, entro il 31 dicembre di ogni anno, deliberare il piano esecutivo delle opere pubbliche da attuare nel successivo esercizio finanziario, sentito sempre il Consiglio superiore dei lavori pubblici in assemblea generale. A questo proposito io voglio ricordare che fino al 1929 la competenza per tutte queste opere, sia nel campo idraulico, sia in quello agrario-forestale, sia in quello agrario, spettava ad un solo Ministero. Qui non voglio certamente fornire esca ad eventuali discussioni tra Ministri, ma ricordo il fatto per chiedere se non valga la pena, approvata la legge, di esaminare la possibilità di attribuire la competenza per ciò che attiene a queste opere al solo Ministero dei lavori pubblici.

Voglio ora pregare il Ministro di ascoltar mi su alcune opere particolari. Scolmatore dell'Adige. Io la ringrazio di aver disposto le opere per il Tartaro-Canal Bianco, ma l'avverio che tutto è fermo da quattro mesi perchè le draghe nel sottofondo del fiume hanno trovato numerose bombe inesplose, gettate dai tedeschi in fuga. Si è quindi dovuto fermare completamente il lavoro di scavo, anche per la salvezza di vite umane. Io credo che l'onorevole Zaccagnini, sempre così pronto ad accogliere le nostre richieste, vorrà tener presente che il Magistrato alle acque ha presentato un progetto suppletivo di 800 milioni per queste opere, che debbono essere affidate a società particolari che abbiano la possibilità di scoprire nel terreno dove sono le bombe. Sono tutte ancora capaci di esplodere e quindi vanno tolte e poi rese inoffensive. Raccomando al

Ministro di voler curare quest'opera. Io posso dire di aver consumato parecchi anni del mio tempo e del mio lavoro attorno a questa iniziativa, e perciò mi permetto di farlo. La galleria del Garda è pronta. Ma, se si ripete l'apertura che è stata tentata nel 1960, si ripeteranno anche gli inconvenienti. Il Garda è sempre in piena quando è in piena l'Adige e non riceve: è come una scodella che non abbia il suo foro di apertura.

Se lei, onorevole Ministro, come mi auguro, leggerà il suo nome alla grandiosità di queste opere, farà anche l'interesse di una città che sta a cuore a noi tutti — non è vero, senatore Negri? — la città di Mantova, la quale non ci è cara soltanto per le parole che si dicono dettate da Virgilio: *Mantua me genuit*; ma ci è cara per tutta la sua storia e perchè vogliamo che la tragedia dei laghi del Mincio abbia a cessare.

Certamente, se si può essere sereni ed onesti nel giudicare della grandiosità di questi compiti, bisogna anche riconoscere che, se molto resta da fare, si è fatto molto. Gli argini sono stati rialzati e soprattutto sono state impiantate quelle difese degli argini a mare. Lei, onorevole Ministro, è di Ravenna e forse nelle sue gite intorno alla sua città non si potrà spingere molto lontano perchè non ne ha il tempo, ma, se ne avesse, venga a vedere come l'Ente del Delta padano ed i Consorzi interessati hanno compiuto cento chilometri di argini a mare, coprendo tutto l'arco che va dall'Adige a Pomposa. C'è voluto del tempo, c'è voluta una legge (è stato l'articolo 15 della legge del 1957 che ha permesso quest'opera) ma oggi finalmente le opere sono state compiute. Sa perchè ho voluto ricordare quella benemeranza del suo Ministero? L'ho voluta ricordare perchè mi dà occasione di ripetere quello che è il mio vecchio giudizio, cioè che l'Ente del Delta padano è un grande istituto il quale non soltanto ha fatto e fa il suo dovere per la riforma fondiaria, ma accetta, per la sua attrezzatura e per la capacità dei suoi tecnici, anche nuovi incarichi, anzi li desidera.

Ed allora io dico che bisogna utilizzare quello che si è fatto e proseguire il cammino. Voglio anche aggiungere, per dimostrare

la precisione delle mie ricerche, che lei a Polesella sta dando inizio ad un'opera che vorrei che si ripetesse per larghi tratti; a Polesella, cioè, si fa un diaframma impermeabile in calcestruzzo, della profondità media di 19 metri, largo 50 centimetri, con il quale lavoro si impediscono le infiltrazioni di acqua attraverso l'argine; impedire infiltrazioni vuol dire impedire il sorgere dei fontanazzi ed i fontanazzi sono la cosa più pericolosa per la solidità degli argini, sono come un nemico alle spalle.

Ma ho distribuito troppe lodi; adesso bisogna che faccia qualche critica. La critica è questa. con l'articolo 1 del disegno di legge sono stanziati 5 miliardi per l'agricoltura, perchè l'agricoltura possa corrispondere agli interessati un po' di ristoro, che consenta di riprendere la loro attività. Io ho domandato: perchè avete previsto questi 5 miliardi nella legge dei fiumi? È stato ammesso che si tratta di una stortura giuridica. Ne conviene anche lei? (*Cenni di assenso del Ministro dei lavori pubblici*) Allora si vede che è tanto gobba questa stortura che non siete capaci di correggerla; bastava fare una leggina stralcio. Ad ogni modo senta, onorevole Ministro, siccome il tempo è passato, mi permetto di ricordarle che il 6 novembre 1950 è avvenuta la rotta del Po di Goro, e che i danneggiati, ad anni di distanza, non hanno potuto ancora avere, non il risarcimento del danno, perchè non ho mai riconosciuto agli alluvionati un diritto al risarcimento del danno, ma quel ristoro che è concesso da tutte le leggi per la ripresa dell'attività agricola dei danneggiati. E badi, onorevole Ministro, che io mi riferisco sempre ad una zona nella quale avvengono tutte le disgrazie; c'è anche il bradisismo e lei sa cosa è. Spero comunque che almeno in parte il bradisismo vada cessando. È certo che tutto influisce a far scappare quelle popolazioni dai luoghi dove sono nate.

Sto per arrivare alla conclusione. Voglio parlare brevemente non dello scolmatore del Reno, perchè lei, onorevole Ministro, mi ha promesso nel discorso sul bilancio dei Lavori pubblici che lo scolmatore del Reno sarà pronto tra pochi mesi; non dello scolmatore dell'Arno, perchè anche per quello lei mi ha dato delle assicurazioni; ma voglio

parlare del mio amico Po che è buono, tranne quando rompe i suoi argini.

Ora, io domando: siamo venuti ad una conclusione su quello di definitivo che conviene fare per poter effettivamente impedire disastri che si avvicinino a quelli del novembre 1951? Per esempio, lei sa che la S.I.M.P.O., una società di Torino, ha presentato da tempo un progetto che avrebbe un aspetto di grande importanza: farebbe nel corso del fiume parecchi salti con produzione di energia elettrica, press'a poco come ha fatto la Edison in un'isola che si trova di fronte a Cremona. Mi pare che il progetto non sia stato approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici; lei sa anche, signor Ministro, quanto rispetto io abbia per i tecnici di quel Consiglio: ma non sarebbe possibile rivedere il progetto, non sarebbe possibile almeno avere notizie sulle ragioni di questo giudizio negativo?

In ogni modo, se questa iniziativa non va, abbia la bontà il Ministro di dircelo, perchè abbiamo fonti contraddittorie: la società mi scrive che sta per avere la concessione e il Presidente del Magistrato del Po mi scrive che il progetto è stato bocciato.

Z A C C A G N I N I, *Ministro dei lavori pubblici*. Io credo abbia maggiore autorità il Presidente del Magistrato del Po

M E R L I N. In ogni modo, perchè non si utilizza anche per questo grande lavoro l'Ente del Delta padano? Possibile che in queste iniziative private non ci sia il meno punto di utilità e di vantaggio? Se la Edison nell'isola di fronte a Cremona ha fatto un salto d'acqua che dà energia elettrica abbondante, perchè non si potrebbe fare altrettanto lungo tutto il corso del fiume? Non vorrei che l'eccessiva prudenza portasse anche ad uno scarso spirito di iniziativa.

Ad ogni modo io ho detto quel che pensavo e il Ministro mi risponderà come crederà.

Ritengo, onorevoli colleghi, di poter concludere il mio discorso affermando che l'opera dello Stato su questo terreno è veramente preziosa. Qui non c'è da parlare di concorrenza con l'iniziativa privata: i pri-

vati non farebbero mai niente e non possono reggere a quella che è la forza prodigiosa dello Stato. Occorrono mezzi finanziari ingenti e soprattutto un'organizzazione tecnicamente adeguata ed efficace.

La relazione che precede il piano orientativo da me presentato, stesa dall'ingegner Frosini, conclude con queste parole: « È certo che, attuato il Piano, l'estensione considerevole del bosco che ne conseguirà, oltre che contribuire in modo decisivo alla riduzione della erosione e al consolidamento dei terreni, apporterà anche un sensibile miglioramento del clima. I corsi d'acqua saranno regolarizzati, consentiranno di destinare permanentemente alla coltura notevoli estensioni di terreno ora incolti e abbandonati che potranno più facilmente ed economicamente essere utilizzati... Le nostre fertili pianure e molte città e paesi saranno finalmente sollevati dall'incubo delle piene ».

Ecco perchè, signori, ho voluto pronunciare questo breve discorso: per dimostrare che questa legge si innesta realmente nelle opere più utili da compiersi a beneficio del nostro Paese. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gaiani. Ne ha facoltà.

G A I A N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, la recente alluvione del Savio rende particolarmente attuale la nostra discussione sul disegno di legge n. 1823, concernente il preteso piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali; e sebbene il problema sia stato profondamente dibattuto nell'altro ramo del Parlamento, a noi pare non sia inutile riprendere qui la nostra critica al disegno di legge in esame ed alla politica che il Governo persegue in ordine al problema della sistemazione dei fiumi e della regolamentazione delle acque, e per riconfermare ancora una volta gli elementi essenziali della politica dai noi proposta.

Il susseguirsi delle periodiche, disastrose alluvioni che, da un decennio a questa parte (cioè dalla grande alluvione del Polesine

del 1951) hanno provocato immensi danni all'economia nazionale — si parla addirittura di circa 1500 miliardi — mentre ha posto davanti alla Nazione l'estrema urgenza di una soluzione radicale del grave problema, ha messo in luce anche le grandi responsabilità del Governo, che non ha saputo o, meglio, non ha voluto affrontare con mezzi adeguati e con le necessarie scelte l'attuazione di un piano organico ed unitario per la sistemazione idro-geologica dei nostri fiumi, per la difesa del suolo e per l'utilizzazione delle acque ai fini dello sviluppo economico del Paese, come insistentemente era stato proposto da parte nostra, dal movimento democratico, dagli enti locali e da valenti tecnici, in tutti questi anni.

Dopo l'ultima alluvione del Delta Padano (la sedicesima, per la precisione) verificatasi il 2 novembre 1960 con la rotta degli argini del Po di Goro, noi abbiamo con la massima energia riprospettato l'esigenza di anteporre gli investimenti necessari per l'attuazione di un piano di sistemazione dei nostri fiumi a tutti gli altri capitoli della spesa pubblica. Il Governo, premuto dal movimento popolare e democratico, che nel Delta aveva visto la Democrazia Cristiana completamente isolata e le masse cattoliche manifestare, anche a mezzo di due convegni di 100 parroci, avvenuti sotto la presidenza dei Vescovi di Adria e di Chioggia, il loro malcontento e la loro irritazione; spinto dall'opinione pubblica scossa dalle nuove sciagure, dalla stampa e dall'opposizione di sinistra in Parlamento, pareva volesse finalmente decidersi a mutar rotta, abbandonando quindi la tradizionale politica dell'improvvisazione, degli interventi precari e di emergenza, per affrontare seriamente, in modo globale, il problema dei fiumi.

Infatti l'onorevole Ministro dei lavori pubblici rese, alla fine del 1960 e nella primavera del 1961, in Parlamento, alla televisione ed alla stampa, una serie di impegnative dichiarazioni a tenore delle quali egli dimostrava di ritenere il problema della sistemazione dei fiumi un problema preminente, un problema che doveva avere la priorità assoluta rispetto ad ogni altro, assicurando che, in ogni caso, i lavori per la difesa del suolo, delle persone e dei beni

(tenete conto che eravamo allora in piena euforia autostradale) avrebbero proceduto di pari passo con quelli del piano autostradale. Queste dichiarazioni, che si rivelarono poi demagogiche e puramente propagandistiche, fecero versare molto inchiostro alla stampa italiana, che dedicò articoli su articoli al cosiddetto piano per i fiumi, ai mille miliardi che sarebbero stati impegnati, eccetera, cosicchè veramente grande fu lo stupore di tutti quando il disegno di legge che stiamo discutendo vide la luce.

Difatti, nonostante che nel titolo del disegno di legge già approvato dalla Camera si parli di un piano di attuazione per una sistematica regolamentazione dei corsi di acqua naturali, con preciso riferimento all'ormai famoso Piano orientativo per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali, elaborato in base alla legge 19 marzo 1952, n. 184, e presentato in Parlamento nel 1954 dall'allora Ministro Merlin, che prevede una spesa di 1.454 miliardi in un trentennio, aggiornata al 1960 a 1549,5 miliardi; è evidente che si tratta soltanto di una modesta leggina-stralcio, con un ritmo annuale di finanziamento non solo assolutamente insufficiente ad affrontare l'attuazione del Piano orientativo, ma praticamente inferiore a quello attuato fino ad ora.

Con questo disegno di legge il Governo dimostra di non aver alcuna intenzione, nonostante le rassicuranti dichiarazioni del Ministro dei lavori pubblici, di voler considerare il problema dei fiumi come un problema preminente; anzi, prevedere una spesa di poco più di 120 miliardi in cinque anni di fronte ad un fabbisogno che si aggira intorno ai 1.400 miliardi, senza neppure tener conto di una coordinata, unitaria politica degli sfruttamenti idroelettrici, dell'irrigazione e della navigazione fluviale, significa ingannare se stessi e dimostrare che le scelte di politica economica e degli investimenti del Governo vanno in ben altra direzione, tanto è vero che i finanziamenti destinati ai fiumi con questo disegno di legge sono all'ultimo posto nella graduatoria della cosiddetta pianificazione governativa. Alto, quindi, che andare di pari passo con l'attuazione del piano autostradale! Per quel-

lo 1.200 miliardi, per i fiumi 122 miliardi in cinque anni! Pensate, onorevoli colleghi, che mentre si spendono 246 miliardi per la sola Autostrada del Sole, per tutti i fiumi italiani, dalle Alpi alla Sicilia, e per cinque anni, il nostro Paese spenderà in tutto 122 miliardi.

A proposito dell'Autostrada del Sole, non si potrebbe sapere perchè è stata progettata per 180 miliardi di lire, mentre in pratica verrà a costare invece ben 246 miliardi, cioè 66 miliardi in più di quanto era stato preventivato?

Ma, riprendendo il filo del discorso, questa è dunque la scelta che il Governo ha fatto, scelta che riteniamo non corrisponda agli interessi generali del Paese e non sia conforme alle esigenze di un ordinato, equilibrato sviluppo economico.

L'onorevole Zaccagnini, replicando alla Camera dei deputati agli intervenuti nella discussione del disegno di legge, dopo aver ammesso che vi è qualcosa da rivedere nella nostra legislazione sulle acque, negava che i temi di politica economica generale e di strumentazione fossero pertinenti all'esame del disegno di legge in discussione, e vedeva nell'atteggiamento negativo dell'opposizione una pregiudiziale politica.

Onorevoli colleghi, a me parrebbe veramente strano che un problema di questa portata, che implica scelte di fondo nella politica degli investimenti pubblici attuati dal Governo, non fosse al tempo stesso una grossa questione politica. L'onorevole Zaccagnini, invece, lo ha ridotto quasi ad un problema tecnico, minimizzando con ciò la portata e la complessità del problema, per giustificare l'esiguità dei finanziamenti previsti.

Il fatto è che la politica economica di questo Governo è caratterizzata da interventi settoriali effettuati mediante i cosiddetti « piani », come quello per le autostrade, il Piano Verde, il Piano per la Sardegna e questo per i fiumi, tutti tesi a soddisfare determinate esigenze dello sviluppo economico monopolistico, che oggi richiede un certo sforzo di organizzazione nel tentativo di una razionalizzazione della sua espansione che consolidi al tempo stesso le

strutture capitalistiche del Paese. Non ci meravigliamo perciò che il Ministro neghi il collegamento tra il problema dei fiumi e quelli più generali di politica economica e ne escluda il carattere strutturale, considerandolo soltanto come un momento tecnico dell'attuazione del piano orientativo.

Partendo da questo punto di vista, è altresì spiegabile che egli non veda neppure alcun collegamento tra la soluzione del grave problema dei fiumi ed i necessari strumenti della programmazione economica e del controllo democratico nell'attuazione dei piani.

Alla luce di queste considerazioni scaturisce la nostra critica di fondo al disegno di legge in esame, che non solo prevede stanziamenti minimi, ma soprattutto si rivela un modesto, inorganico provvedimento che non inciderà nel vivo dei problemi che debbono essere risolti per conseguire un'effettiva difesa del suolo ed una razionale utilizzazione delle acque dei nostri fiumi.

Non si tratta quindi di pregiudiziale politica, bensì di impostazione, di linea, di scelte di politica economica. Alla scelta fatta con questo disegno di legge, che praticamente non muterà nulla rispetto alla linea tradizionale — anzi, se cambierà qualcosa, cambierà in peggio perchè, pur sulla stessa linea seguita fin qui dal Governo, si avrà, rispetto al passato, una quantità minore di finanziamenti e quindi di lavori, mentre più pressante si fa l'esigenza di intervenire per porre fine al pauroso dissesto idrogeologico e al grave disordine delle difese idrauliche — a questa scelta, dico, noi contrapponiamo un'altra linea, un'altra scelta, una linea maturata nel corso delle esperienze e delle lotte del movimento democratico, che ha avuto il merito di aver posto la questione della difesa del suolo e della sistemazione dei fiumi davanti all'opinione pubblica, al Parlamento e al Governo come un grande problema nazionale; e in effetti, per la sua complessità, per la sua portata, per le sue conseguenze sullo sviluppo economico del Paese, il problema dei fiumi è veramente un grande problema nazionale.

Allo scopo di precisare con chiarezza la linea da noi proposta come una vera e propria alternativa alla linea delle scelte governative, consentitemi due brevi citazioni tolte dall'ottima e ben elaborata relazione di minoranza presentata alla Camera dei deputati a nome del Gruppo comunista dall'onorevole Busetto: « Abbiamo ripetutamente sostenuto che un piano generale di difesa del suolo italiano e di sistematica regolazione dei corsi d'acqua, ai fini della coordinata utilizzazione delle acque per la agricoltura, per gli usi potabili, per la navigazione interna, per la produzione di energia elettrica, deve essere uno dei punti fondamentali di una politica di sviluppo, da realizzarsi con un programma nazionale di sviluppo economico democratico capace non di correggere ma di liberare il Paese dalle conseguenze dannose derivanti dalla linea dell'espansione monopolistica, linea che caratterizza attualmente le scelte di politica economica del Governo e della maggioranza ». Poi ancora: « Le scelte politiche da tradurre in soluzioni tecniche e finanziarie debbono rispondere congiuntamente e unitariamente ai criteri della sicurezza e alla esigenza dello sfruttamento delle acque ai fini irrigui, energetici, idroviani e di approvvigionamento idrico per le popolazioni, secondo i piani di sviluppo economico regionale, tenendo presenti i nodi strutturali da recidere e che sono rappresentati: dal monopolio esclusivo che i grandi gruppi idroelettrici esercitano sui corsi d'acqua dalla montagna alla pianura; dagli attuali rapporti di proprietà esistenti nella campagna; dall'esistenza dei centri di poteri sulle acque quali sono gli attuali consorzi di bonifica e di irrigazione, nei quali sono i grandi proprietari e gli agrari capitalisti a comandare e non sono i contadini a dirigere; la mancata attuazione dell'ente Regione con tutti i poteri legislativi che la Costituzione gli affida ».

Come vedete, onorevoli colleghi, si tratta di un'impostazione che affronta il problema dei fiumi intimamente collegato ad un piano di sviluppo economico che pone il problema delle necessarie riforme di struttura, a cominciare dall'esigenza, non più

prorogabile, della costituzione delle Regioni come strumenti indispensabili della programmazione economica e democratica.

Non si tratta solo di una scelta prioritaria per gli investimenti destinati alla difesa delle nostre popolazioni, così duramente colpite dalle alluvioni in questi ultimi dieci anni in tutta Italia, ma più particolarmente nel nostro Delta e in Calabria, ma di una priorità di investimenti produttivi volta allo sfruttamento delle nostre grandi risorse idriche per lo sviluppo dell'industria, dell'agricoltura e per l'aumento dell'occupazione e dei redditi dei lavoratori.

Allo scopo di contribuire a risolvere il problema dei fiumi con questi criteri, il Gruppo comunista della Camera ha già presentato il disegno di legge n. 3462, che prevede appunto « Norme per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua e per la coordinata utilizzazione delle acque ai fini irrigui, potabili, di usi civili, di produzione di forza motrice e di navigazione interna ».

Un'altra strozzatura, come si dice oggi, che deve essere eliminata, è quella dei grandi monopoli elettrici, che fanno sentire il peso opprimente del loro potere politico ed economico sull'economia del Paese, che sfruttano senza scrupoli le nostre risorse idriche e dominano incontrastati nei bacini imbriferi montani e di pianura di tutti quei fiumi italiani dei quali hanno in concessione lo sfruttamento delle acque. Questo è l'esempio più tipico del modo con cui le risorse naturali del Paese vengono sfruttate da potenti gruppi privati anche a danno della collettività.

La presenza dei grandi monopoli elettrici ostacola non solo una coordinata ed organica sistemazione dei corsi d'acqua in montagna ed in pianura, ma impedisce altresì una politica nazionale di sviluppo della produzione di energia elettrica e l'utilizzazione piena e razionale delle acque a scopo irriguo.

Dell'importanza di quest'ultimo problema, sul quale non voglio soffermarmi, anche perchè abbiamo preso l'impegno di contenere nei limiti ristretti i nostri interventi, si sono resi conto gli stessi deputati della Democrazia Cristiana, che hanno pre-

sentato alla Camera un disegno di legge per un « Piano per l'irrigazione integrale congiunta alla difesa idraulica ». Ed anche se il progetto di legge Armosino ed altri non imposta il problema come lo impostiamo noi, collegato cioè ad un profondo cambiamento dei rapporti di proprietà nelle campagne, alla riforma democratica dei consorzi di bonifica e di irrigazione, alla partecipazione degli enti locali, all'elaborazione dei piani di bonifica e di irrigazione, è pur sempre il riconoscimento di un profondo collegamento tra difesa del suolo, sistemazione dei fiumi e sviluppo dell'agricoltura. Consentitemi di aggiungere che con un adeguato e razionale sfruttamento delle acque si potrebbero irrigare in Italia circa 6 milioni di ettari di terra, ciò che consentirebbe un considerevole aumento del reddito agricolo e conseguentemente della ricchezza nazionale.

Per quanto riguarda la navigazione interna, di cui tanto ci ha parlato, ed in modo approfondito, il nostro collega e compagno Gombi in quest'Aula, mi limiterò a dire che il nostro Paese è ad uno degli ultimi posti fra i Paesi europei in questo campo; sarebbe ora che si facesse sul serio, passando dalle parole ai fatti, finanziando un programma, coordinato alla necessaria difesa idraulica, che tenga conto dello sviluppo industriale e dei nuovi insediamenti umani, creando una serie di opere tendenti a dar vita nella Valle Padana, dove scorrono i nostri fiumi più ricchi di acque, ad una rete vera e propria di trasporti fluviali, che, oltre all'utilizzazione del Po, del Canal Bianco e di altri corsi d'acqua naturali, preveda la costruzione di tutti quei canali artificiali che si rendessero necessari.

Dopo queste critiche di fondo alla politica delle scelte del Governo e dopo l'esposizione, sia pure sommaria, delle alternative da noi proposte, consentitemi di entrare nel vivo del disegno di legge. Nelle frequenti discussioni che si sono svolte in Parlamento noi abbiamo sempre denunciato le carenze del Governo circa gli impegni previsti dal piano orientativo, non solo perchè le somme impiegate sono sempre state assolutamente al disotto di quelle previste dal

piano, ma perchè si è andati avanti senza un piano coordinato ed organico, che tenesse conto della stretta interdipendenza fra lavori al monte e al piano, tra lavori idraulici e idraulico-forestali.

D'altra parte, molte volte e per somme ingenti l'intervento del Ministero dei lavori pubblici è avvenuto non per prevenire le possibili alluvioni, ma dopo che queste si erano verificate, per tamponare, costruire opere provvisorie di contenimento, per ricostruire opere di difesa andate distrutte, per elevare le arginature al limite di sicurezza, eccetera. A volte si sono lasciati incompiuti lavori che poi hanno dovuto essere rifatti. Cioè, praticamente, gran parte delle somme spese in questi anni sono state impiegate in opere contingenti, precarie, non previste dal piano orientativo.

Sono lieto di poter constatare che gran parte delle critiche da noi rivolte in passato sono riconosciute esatte nella stessa relazione governativa che accompagna il disegno di legge. Infatti, a pagina 4 si legge: « In primo luogo va notato che le cifre finora stanziata in bilancio, causa la loro esiguità, che diventa ancora maggiore considerando che vanno ripartite in tutto il territorio nazionale, non hanno consentito di affrontare i problemi con visione d'insieme, proiettata anche nel futuro, per cui taluni lavori, se non addirittura la loro grande maggioranza, sono stati affrontati ed eseguiti solo in parte. Ciò, in netto contrasto non solo con i criteri suggeriti dalla tecnica e dall'esperienza, ma anche dalle esigenze pratiche, può addirittura comportare un aggravio di spesa, in quanto molto spesso l'esecuzione parziale di un lavoro rimane inoperante proprio perchè il regime delle acque non viene sistemato in altra parte del corso ».

Io penso che dobbiamo essere grati all'onorevole Zaccagnini per aver confermato le ragioni di alcune nostre critiche. Il fatto è che si continuerà di questo passo, perchè non sarà con questo disegno di legge che saranno cambiate le cose.

Secondo l'onorevole Ministro, il fine dell'attuale provvedimento è quello di accelerare l'attuazione del piano orientativo con

il nuovo finanziamento aggiuntivo di 25 miliardi l'anno. Purtroppo le cose non stanno così. Prima di tutto non è esatto che i 25 miliardi l'anno siano aggiuntivi, perchè i finanziamenti previsti dalla legge precedente si esauriscono con quest'anno. Anche gli ultimi 10 miliardi della legge n. 638 sono inclusi nel bilancio dei Lavori pubblici 1961-1962. Perciò i 25 miliardi non si aggiungono a nessun altro finanziamento e quindi non vi sarà alcuna accelerazione nel piano orientativo.

Al 31 ottobre 1960 erano stati spesi in tutto 352 miliardi di lire in opere di attuazione del piano, comprese le somme spese dalla Cassa per il Mezzogiorno, con un ritmo annuale di circa 39 miliardi. A prima vista questa sembra una grande cifra, ma invece quanto è lontana dall'impegno previsto dal piano orientativo, che prevedeva per i primi dieci anni di attuazione una spesa di ben 900 miliardi circa! Notate che sono già passati sette anni dall'inizio dei lavori previsti dal piano orientativo, durante i quali sono stati spesi 352 miliardi, mentre in dieci anni ne dovrebbero essere stati spesi 900.

Ma siccome non conosciamo gli impegni futuri della Cassa per il Mezzogiorno, il confronto bisogna farlo soltanto sugli stanziamenti dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, in quanto gli stanziamenti previsti dal nuovo disegno di legge verranno messi a disposizione di questi due Ministeri per i lavori idraulici, idraulico-forestali e idraulico-agrari. Al 31 ottobre 1960, a cominciare dal 1952, il Ministero dei lavori pubblici aveva finanziato lavori per 149 miliardi di lire e il Ministero dell'agricoltura lavori per 76 miliardi: in tutto 225 miliardi, con una media annuale di 25 miliardi, pari ai finanziamenti previsti dal nuovo provvedimento. Se però il confronto lo facciamo a cominciare dal 1954, anno in cui si sono iniziati i lavori previsti dal piano orientativo, si potrà constatare che i finanziamenti previsti dal provvedimento in discussione seguono un netto regresso. Infatti, se togliamo ai 225 miliardi spesi dai Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici le spese effettuate nell'anno 1952-53, si avrà una media annuale di impegni per gli ultimi

sette anni di 28 miliardi. Perciò per i prossimi cinque anni i Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura disporranno di 3 miliardi in meno ogni anno. Altro che acceleramento del piano orientativo! Perciò nessun progresso sarà fatto e larghe zone del nostro territorio nazionale, specialmente nella sfortunata Calabria e nel Polesine, continueranno a rimanere esposte ai gravi rischi di nuove frane, di nuove disastrose alluvioni.

Voglio aggiungere che di fatto con i nuovi stanziamenti si faranno dei passi indietro, non solo perchè verranno impegnati in meno 3 miliardi all'anno, ma anche per altre ragioni. In primo luogo perchè il piano orientativo è stato aggiornato con un aumento delle previsioni di spese di circa 100 miliardi, per cui ad una maggiore spesa si farà fronte con un finanziamento minore, perciò con un'ulteriore diminuzione relativa, e in secondo luogo perchè il continuo deterioramento delle difese idrauliche, il logoramento delle opere idraulico-forestali e il progressivo dissesto idrogeologico dei fiumi e dei torrenti, conseguenza della lentezza e della disorganicità con cui si è proceduto, imporranno spese maggiori del previsto, senza contare che si dovrà nel frattempo far fronte ad eventuali e deprecabili alluvioni, che purtroppo, allo stato attuale delle difese, non si possono escludere.

Perciò, onorevoli colleghi, la nostra disapprovazione di questo disegno di legge non deriva soltanto dalle scelte di politica economica e dagli investimenti di cui è espressione, ma anche perchè, pur nel quadro di una politica economica settoriale, che noi riteniamo errata, i finanziamenti previsti sono addirittura irrisori e peggiorano, anzichè migliorare, la situazione.

Se il Governo avesse voluto veramente affrontare l'attuazione del piano orientativo in un numero ragionevole di anni, avrebbe potuto accettare l'emendamento Amendola, teso ad elevare il finanziamento a 1.225,5 miliardi in ragione di 22,5 miliardi per l'esercizio 1961-62 e di lire 100 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1962-63 al 1973-74 compresi. Questa proposta non vi paia, onorevoli colleghi, ecces-

siva ed esagerata. Si tratta di circa 100 miliardi all'anno per la durata di 13 anni, cioè si tratta della somma necessaria ad attuare veramente il piano orientativo.

D'altra parte, secondo il piano, non dovevano essere spesi nei primi dieci anni circa 900 miliardi? E se si vuole recuperare il tempo perduto, non occorre concentrare lo sforzo in un numero di anni più limitato? Ciò rappresenterebbe, fra l'altro, un vantaggio economico per la Nazione, perchè potremmo evitare nel tempo i danni che deriverebbero al Paese da un maggior numero di alluvioni.

Qualcuno potrebbe farci osservare che il denaro per un simile finanziamento non c'è. Noi potremmo rispondere che, se si sono trovati i 1.274 miliardi per le autostrade, i mille e oltre miliardi per il Piano della scuola, i 550 per il Piano Verde, i 400 per la Sardegna e i 480 per Napoli, si potrebbero trovare quelli necessari per la difesa del suolo e la sistemazione dei fiumi. Non siamo negli anni del miracolo economico?

Il fatto è che la scelta del Governo ha relegato all'ultimo posto nella graduatoria delle priorità della spesa pubblica proprio il problema dei fiumi, il problema più urgente e più importante. Si dice che, comunque, verranno stanziati 122 miliardi e che conviene intanto prendere questi e votare a favore di questo disegno di legge. Si aggiunge: saranno pochi, ma a qualcosa serviranno. Lo sappiamo anche noi che a qualcosa serviranno, che certi lavori urgenti potranno essere eseguiti, certe opere già iniziate potranno essere terminate, eccetera, ed è proprio per questo che abbiamo dichiarato che non vogliamo trascinare la discussione a lungo con la presentazione di emendamenti, che del resto sappiamo in partenza che risultato otterrebbero, per non ostacolare l'esecuzione di certe opere, che, se anche non saranno inquadrate in un piano organico e razionale, potranno far fronte ad immediate esigenze, come ad esempio a certi lavori nel Delta padano. Votare a favore di questo disegno di legge, però, vorrebbe dire approvare una determinata scelta nella politica economica e negli investimenti del Governo, vorrebbe dire assumere

una corresponsabilità nella politica settoriale ed infrastrutturale entro la quale si vogliono risolvere i problemi dei fiumi italiani, senza intaccare le strutture del Paese. Ed è proprio per queste ragioni che voteremo contro.

Occorre, infine, rilevare che, se in avvenire non si provvederà con nuovi massicci finanziamenti e se si dovesse continuare invece ad andare avanti con 25 miliardi all'anno, quanti ne prevede appunto il disegno di legge in discussione, per attuare il piano orientativo ci vorranno ancora all'incirca 50 anni: mezzo secolo, onorevoli colleghi. Se volessi fare un augurio all'onorevole Zaccagnini, potrei augurargli di rimanere a quel posto per tutto il tempo che occorre, con il ritmo dei finanziamenti previsti con questo disegno di legge, ad attuare il piano orientativo; le augurerei con ciò lunga vita, onorevole Zaccagnini!

Z A C C A G N I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Questa è una maledizione, non è un augurio.

G A I A N I . Per l'Italia del miracolo economico non c'è male; è un vero primato di lentezza, però, e di gravi responsabilità del Governo di fronte al Paese ed in particolare a quelle popolazioni che potranno rimanere ancora una volta vittime di nuovi disastri.

Parecchie altre considerazioni si potrebbero fare sul disegno di legge, ma mi limiterò ad affrontare ancora solo due aspetti: il disegno di legge prevede una vera e propria delega al Governo. I Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, in base all'articolo 2, determinano il programma quinquennale e il piano annuale delle opere pubbliche da attuarsi. Ma di quali opere si tratti, ove queste opere verranno eseguite, in quale parte del territorio nazionale e quando verranno eseguite, non se ne sa niente. Insomma, manca una qualsiasi indicazione sul programma che dovrà essere attuato. Non si sa neppure in quale proporzione verranno ripartiti i finanziamenti fra i Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura: una vera cambiale in bianco. Tutto si svolgerà

negli uffici dei Ministeri, del tutto burocraticamente, e non si sa fino a qual punto i programmi potranno tener conto delle indicazioni contenute nell'articolo 3, ove si parla del coordinamento degli usi delle acque ai fini irrigui, idrodinamici, civili e di navigazione interna con gli interventi rivolti alla sistematica agevolazione dei corsi di acqua eccetera, perchè non è previsto nessun intervento di Enti locali o parlamentari nella fase programmatica.

Anche per questo aspetto il disegno di legge non ci trova favorevoli. L'onorevole Ministro dei lavori pubblici, concludendo la discussione alla Camera, parlava di organicità dei programmi e di esecuzione dei lavori non in forma esclusivamente accentrata, ma avvalendosi della collaborazione degli Enti locali. Il fatto è che il nuovo provvedimento è quasi una beffa che si fa agli Enti locali, in quanto l'articolo 4 prevede semplicemente la comunicazione, agli Enti locali interessati, delle opere che saranno realizzate nel loro territorio. Tutto qui: i Comuni riceveranno delle comunicazioni! È veramente un bel modo di interessare gli Enti locali e quindi di concepire la autonomia dei Comuni e delle Province!

E per quanto riguarda le Regioni a Statuto speciale, la legge prevede, per le opere da eseguirsi sul territorio nazionale, degli accordi tra gli organi dello Stato e quelli regionali per quanto concerne la quota globale spettante alla Regione stessa. Perciò è esclusa ogni partecipazione delle Regioni, dei Comuni e delle Province all'elaborazione dei programmi. Non si vede pertanto in che cosa consista quella collaborazione cui faceva riferimento l'onorevole Ministro. Quello che appare evidente è che si andrà avanti come prima, senza una visione d'insieme, organica delle soluzioni da dare ai problemi della sistemazione dei fiumi e della regolazione delle acque, senza predisporre i mezzi finanziari necessari neppure a far avanzare più semplicemente il piano orientativo, che peraltro, per i criteri cui si ispirarono i suoi compilatori, resta pur sempre un piano settoriale, infrastrutturale, distaccato dagli altri fondamentali problemi dello sviluppo economico del Paese. Così si

continuerà una politica di dilapidazione del patrimonio nazionale e si lasceranno inutilizzate, ai fini dell'interesse collettivo, le immense risorse idriche nazionali.

Ed ora, prima di concludere, permettemi di porre un problema particolare, ma secondo me di grande importanza nel quadro della sistemazione dei fiumi italiani. Spero non mi si vorrà accusare di provincialismo se affermo che, insieme ai gravissimi problemi della Calabria e di alcune altre zone del Paese, la questione più urgente sia quella della sistemazione del bacino imbrifero del Po e del suo Delta.

L'epicentro del dissesto idraulico della Valle Padana è il Delta, che è stato tormentato in questi ultimi dieci anni da ben sedici alluvioni, che hanno arrecato gravi danni e sofferenze alle popolazioni polesane. Ora, a circa un anno dall'ultima alluvione della isola di Ariano, a che punto stiamo? Possiamo dire che finalmente sia stato raggiunto un grado di sicurezza tale da farci ritenere tranquilli? A questo interrogativo credo si possa rispondere senz'altro negativamente. Purtroppo la situazione del Delta è ancor oggi estremamente precaria. I lavori fatti non danno ancora sufficiente garanzia e il territorio è tuttora esposto a gravi pericoli di nuove alluvioni. Comunque, ritengo siano stati fatti, sotto la pressione del movimento democratico e di massa, degli Enti locali e dei Comitati cittadini, a questo riguardo, dei passi avanti. L'onorevole Ministro ha dichiarato esplicitamente che il Delta Padano sarà difeso.

Così è stato ottenuto un primo successo contro coloro che sostenevano la tesi dell'abbandono di una parte importante del Delta ad oriente della strada Romea. Questo quindi è un primo risultato positivo di cui dobbiamo compiacerci.

Un secondo risultato positivo si è raggiunto con la chiusura delle centrali di metano, decisa a titolo sperimentale, per stabilire quali fossero le cause dell'abbassamento dei terreni. Attraverso l'esperimento si è potuto constatare che l'abbassamento era realmente provocato dall'estrazione di una grande quantità di acque metanifere. La conoscenza del fenomeno e l'arresto del-

l'abbassamento dei terreni debbono considerarsi come dei punti di partenza che consentiranno di procedere più speditamente nella progettazione e nell'esecuzione dei lavori destinati a dare finalmente sicurezza e tranquillità al nostro Delta.

L'onorevole Zaccagnini ci ha poi comunicato, nella discussione avvenuta poche settimane fa nella nostra Commissione lavori pubblici, di avere, dopo molti sforzi, nominato una Commissione di tecnici, tra i quali due stranieri, affidando ad essa il compito di predisporre, nel tempo di un anno, un progetto completo di sistemazione del Po o almeno del basso corso del Po e del Delta, che rappresenta, secondo me, sempre il punto più delicato e difficile della situazione. Con questa importante decisione si è praticamente confermato che finora non si avevano idee chiare sul da farsi e che nel passato si è proceduto a tentoni, specie nel Delta, affidando la difesa del nostro territorio del tutto a lavori di rafforzamento degli argini, opere eseguite sotto la spinta dei pericoli che si profilavano, ma senza che fossero viste nel quadro di un programma organico e unitario, come del resto è stato confermato dall'inciso della relazione governativa che ho letto poco fa.

Perciò si è perduto tempo prezioso e si sono spese somme ingenti senza tuttavia evitare il ripetersi impressionante delle alluvioni.

Ora però si presentano alcuni problemi che penso sia giusto sottoporre al signor Ministro dei lavori pubblici.

Primo punto. Che cosa fare, nel Delta, in attesa che il progetto sia pronto e che le soluzioni previste siano state sottoposte ad esperimento sul modello di Voltabarozzo, per consolidare le difese? Io credo che i lavori in corso di rafforzamento degli argini, non siano sufficienti e per diverse ragioni; prima di tutto perchè non dappertutto gli argini sono stati o saranno rafforzati, oppure sopra-elevati (lei sa benissimo, onorevole Ministro, che ancora oggi vi sono dei lunghi tratti, specialmente negli argini del Po di Goro, che non sono stati affatto toccati dopo l'alluvione del 1960); in secondo luogo poi, perchè la rottura degli argini,

sotto la pressione di una piena di una certa consistenza, può avvenire anche per « sifonamento », come è avvenuto nel novembre del 1960, quando gli argini della sinistra del Po di Goro sono stati rotti mentre il livello delle acque di piena era ancora 80 centimetri dalla sommità degli argini stessi.

Non sono dunque sufficienti i lavori di rafforzamento ed i lavori di sopraelevazione e consolidamento degli argini, perchè resta sempre, grave, il pericolo di una rottura arginale provocata da « fontanazzi », o dai « sifonamenti », dal passaggio cioè delle acque sotto la base dell'argine. Si tratta pertanto di vedere se non sia il caso di procedere allo scavo di uno scolmatore, capace di decapitare le piene più pericolose.

Di questa questione dello scolmatore si è parlato a lungo. Si era previsto in un primo tempo uno scolmatore sulla sinistra, che avrebbe dovuto partire pressochè dal Po di Maestra e sboccare a nord dell'isola di Ca' Venier; poi si era abbandonata questa idea, e si era pensato di ricostruire tutto il corso del Po di Goro rendendolo capace di una portata di 2.000 metri cubi di acqua al secondo. Ma anche quest'altra idea pare sia stata abbandonata.

Ora, in attesa di sapere quali progetti i tecnici della Commissione nominata dal Ministero dei lavori pubblici elaboreranno, mi pare che l'idea di uno scolmatore, che abbia la funzione di decapitare le piene più pericolose, non debba essere abbandonata, perchè se è vero che l'onorevole Ministro Zaccagnini ha dato un anno di tempo alla commissione per studiare il progetto non è detto tuttavia che in un anno essa avrà finito il proprio compito; e poi, una volta elaborato il progetto, bisognerà fare i famosi esperimenti a Voltabarozzo. Quanto tempo passerà, prima che i lavori definitivi ed organici, di sistemazione del Delta, comincino? Sono sufficienti i rafforzamenti arginali, o non occorre qualche altro provvedimento? Queste decisioni spettano ai tecnici del Ministero dei lavori pubblici e quindi a lei onorevole Zaccagnini.

In terzo luogo, occorre provvedere alla chiusura di alcune centrali metanifere, rimaste aperte nei Comuni di Mesola e Pa-

pozze, perchè queste, con la loro attività estrattiva, non consentono la stabilizzazione dei terreni in due punti particolarmente delicati dell'isola di Ariano, a Rivà e a Santa Maria in Punta. Io credo che, se non si provvederà in tempo, la cessazione dell'attività di tutte le altre centrali metanifere del Delta sarà resa inutile, perchè non avremo fatto altro che chiudere le porte, lasciando aperte le finestre.

Un altro grosso problema è il seguente: con quali criteri verrà elaborato, dalla Commissione dei tecnici, il progetto di sistemazione del Po e del Delta? Si terrà conto soltanto dei problemi idraulici, o tutt'al più di quelli della navigazione? Lei sa, onorevole Zaccagnini, che tutto il movimento democratico del Delta, gli enti locali, i numerosi tecnici, avevano accettate e fatte proprie le linee ispiratrici di un famoso progetto di sistemazione del Po, di cui parlava poco fa il senatore Merlin. Tale progetto consisteva in opere destinate non solo alla difesa ed alla sicurezza del suolo, ma anche all'utilizzazione delle acque del Po ai fini di uno sviluppo industriale ed agricolo, ed in particolare ai fini della produzione di energia elettrica a basso costo, dell'irrigazione e della navigazione fluviale.

Le popolazioni polesane, e in particolare quelle del Delta, ritengono che un piano ispirato a quei criteri possa costituire la necessaria premessa per un deciso sviluppo economico e sociale della valle padana, tale da garantire un più elevato reddito ed un più alto tenore di vita alle masse lavoratrici e dirette coltivatrici ed ai ceti produttivi dell'artigianato e della piccola industria.

Più particolarmente per il Delta e il Polesine, il problema è estremamente importante perchè, come tutti sanno, la provincia di Rovigo non soltanto ha il triste primato delle alluvioni, ma detiene anche il primato di un'economia arretrata in via di ulteriore peggioramento, e ciò è dimostrato anche dal fatto che il Polesine ha il primato dello spopolamento, con un indice del 22,7 per cento. Perciò, insieme alla sicurezza idraulica necessaria e indispensabile, noi chiediamo che al tempo stesso il progetto di sistemazione del delta e del basso corso del Po venga

elaborato, tenendo conto che occorre creare le condizioni per una ripresa economica, in particolare per il rinnovamento dell'agricoltura.

Il Polesine, che è la provincia più ricca di acque durante le alluvioni, in condizioni normali non ha acqua per l'irrigazione. Se fosse possibile, ad esempio, derivare acqua dal Po, si potrebbero irrigare circa 120 mila ettari di terra, con quali vantaggi si può ben immaginare.

Nel Delta, poi, a seguito delle conseguenze del bradisismo, occorre rifare tutta la bonifica, tenendo conto della necessità della irrigazione. Tutto questo però non deve essere fatto, come nel passato, dai Consorzi di bonifica, che hanno avuto miliardi su miliardi i quali sono finiti nelle tasche dei ricchi agrari, dei grandi proprietari della campagna; deve essere fatto da qualche altro Ente, eventualmente dall'Ente Delta padano, con il concorso e la partecipazione dei Comuni e delle organizzazioni democratiche e di categoria. Insomma, noi chiediamo che il piano di difesa del Delta venga concepito al tempo stesso come un piano di sviluppo economico, e a questo scopo noi chiediamo che la Commissione di studio, costituita dal Ministero dei lavori pubblici, ascolti una delegazione di rappresentanti delle Provincie e dei Comuni interessati che portino ai tecnici che la costituiscono le loro idee, le loro richieste, quelle delle popolazioni, nonchè la loro ricca esperienza maturata in anni di lotte e in numerosi convegni di studio a cui hanno partecipato valorosi tecnici italiani.

In questo modo — la prendo in parola, onorevole Ministro — ecco una occasione per valersi della collaborazione degli Enti locali. Spero che ella vorrà quindi promuovere questo incontro, che in ogni caso sarà utile anche ai suoi tecnici e comunque proficuo nella ricerca delle migliori soluzioni da dare in particolare al problema del Delta padano.

Altra questione: il problema dei finanziamenti. In considerazione dell'importanza e dell'urgenza dei problemi del Delta, noi chiediamo che, nel quadro dei programmi che verranno predisposti dal Ministero dei lavori pubblici, essi abbiano la priorità rispetto agli altri e vengano finanziati con

mezzi sufficienti. Mi pare che lo stesso Ministro dei lavori pubblici sia di questo parere.

Per il Polesine, per il Delta, non c'è più tempo da perdere, bisogna fare presto e bene se si vogliono evitare nuove sciagure. Occorre perciò ridurre i tempi di studio dei programmi e ridurre quindi anche i tempi di attuazione dei programmi stessi. Bisogna finalmente dare tranquillità e serenità alle nostre già tanto provate popolazioni.

Concludendo, onorevoli colleghi, spero che questa discussione possa servire a chiarire ulteriormente la nostra posizione su questo disegno di legge e che da essa appaiano evidenti i motivi della nostra opposizione. Noi continueremo la nostra battaglia, nel Paese e in Parlamento, perchè venga abbandonata la frammentaria politica governativa seguita fino ad oggi sul problema dei fiumi. Noi riteniamo che il problema della sistemazione dei fiumi italiani, della regolazione delle acque e della loro utilizzazione sia un grande problema nazionale, che deve essere affrontato non soltanto con grandi mezzi finanziari, ma con nuovi criteri che postulano nuovi indirizzi di politica economica. E non è certo con il modesto provvedimento che discutiamo che si possono affrontare i grandi problemi della sistemazione idraulica, non solo a causa degli irrisori finanziamenti che prevede, ma soprattutto per l'impostazione che lo ispira, che non è altro che quella dei piani settoriali subordinati agli interessi dei grandi monopoli e alla conservazione delle attuali strutture economiche e politiche.

Noi riaffermiamo che le opere da compiere per la sistemazione delle acque debbono essere considerate, non come infrastrutture a sè stanti, ma viste nel quadro più ampio del processo di sviluppo economico del Paese, con particolare riferimento al settore agricolo nonchè alle esigenze del rispetto delle autonomie degli Enti locali, fra i quali deve, assolutamente e sollecitamente, inserirsi la Regione. Siamo coscienti che una simile politica, che rovescia l'attuale orientamento e viene presentata in alternativa ad esso, non può essere attuata dall'attuale Governo, non solo perchè ha i giorni contati, ma perchè, per le forze che lo sostengono, esso è espressione degli interessi dei

grandi monopoli italiani che si oppongono ad ogni e qualsiasi riforma delle strutture ed esigono una politica economica e degli investimenti pubblici subordinata ai loro interessi.

Siamo perciò convinti che una nuova politica dei fiumi, quale noi la proponiamo, non possa essere attuata che da una nuova maggioranza e da un nuovo Governo, espressione di una vera e propria svolta a sinistra. Da parte nostra faremo ogni sforzo perchè dalla prossima e imminente crisi di Governo esca una nuova maggioranza democratica, capace di attuare nuovi indirizzi di politica economica, nel quadro dei quali sia possibile, finalmente, risolvere il drammatico problema dei fiumi italiani e utilizzare le nostre immense ricchezze idriche per un ulteriore sviluppo economico del Paese. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cerabona, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C E M M I , Segretario.

« Il Senato,

invita il Governo a voler intervenire, con l'urgenza che il caso richiede, a risolvere il problema dei fiumi di Basilicata che, privi di ogni difesa, dilagano devastando terreni ubertosi e trascinandoli al mare insieme, spesso, con vite umane ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Cerabona ha facoltà di parlare.

C E R A B O N A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato un ordine del giorno e pertanto parlerò dell'ordine del giorno e, brevemente, del disegno di legge. Mi associo in parte, e potrei dire forse totalmente, a quanto è stato detto dall'amico senatore Gaiani sulle deficienze del provvedimento circa la necessità di sapere dal Ministro quali stanziamenti mette a disposizione di alcuni importanti fiumi, dei quali non si fa parola in nessuna parte del programma stesso.

Io mi interessò dei fiumi del Mezzogiorno d'Italia e più particolarmente dei fiumi della Basilicata. Nella relazione e nel progetto di legge non si trovano che accenni ai fiumi del Nord, certamente fiumi di grande portata, ma si trascurano i corsi d'acqua del Sud. Questo problema deve essere risolto ed io plaudo a quello che è stato detto e che si pensa di fare da parte del Governo, però non posso fare a meno di rilevare l'assenza assoluta di accenni ai fiumi dell'Italia meridionale, all'infuori di qualcuno come il Volturno, il Calore, il Garigliano. Sono indicati i programmi di provvedimenti per i fiumi della Calabria, ma manca completamente anche un semplice riferimento ai fiumi della Basilicata, la quale invece ha degli importanti corsi d'acqua come il Sinni, il Bradano, il Basento, l'Agri, il Covone, il Sauro.

Voce dal centro Si sta facendo una grande diga sull'Agri.

C E R A B O N A . Si tratta di fiumi che straripano continuamente, che portano al mare moltissimi terreni ubertosi e spesse volte anche vite umane. Nulla si è fatto e si pensa di fare. Da anni chiediamo, insistentemente, con interrogazioni, con interpellanze, con voti della cittadinanza, che i fiumi di Basilicata siano arginati e messi in condizione di non nuocere restringendone i vasti letti, consentendone la coltivazione dei terreni rivieraschi; ma non solo non si è fatto mai nulla, ma non si dice che cosa si intende fare per un problema così urgente. Debbo pertanto richiamare la doverosa attenzione del Governo su questi fiumi devastatori delle terre lucane invitandolo ad agire. Mi parlate dell'Arno, del Po, di quasi tutti i fiumi del Nord e del Centro Italia, e vi fermate genericamente al Volturno e al Garigliano, non una parola sul Sele, l'Ofanto e su tutto il resto. Eppure i fiumi del Sud distruggono giorno per giorno intere contrade. Faccio appello all'onorevole Sottosegretario, che è calabrese e conosce i luoghi: egli sa in quali tragiche condizioni sono i nostri terreni, spesso allagati, perchè i letti dei fiumi invadono il territorio coltivato producendo danni ingenti. E vi periscono vi-

te umane, travolte e trascinate fino al Mar Jonio.

La popolazione grida da anni lunghissimi, forse da quando i boschi furono tagliati e devastati dalla ingordigia speculativa, ma nessun provvedimento si adotta dal Governo. Diteci oggi almeno che qualcosa si farà.

B U I Z Z A, *relatore*. È stampato nella relazione.

C E R A B O N A. Allora non so leggere. A me sembra che ci si sia fermati al Gari-gliano, per cui i Borboni potrebbero esser-vene grati, non noi.

Siamo al centenario dell'unità d'Italia: ricordatevi che il Sud che tanto ha dato alla umanità con i suoi pensatori e con i suoi caduti, attende ancora che anche solo un piccolo fiume sia arginato!

Si è parlato dell'Agri senza cognizione alcuna e non si sa quando verrà fatta qualcosa di efficiente. Tuttora i terreni della valle dell'Agri vanno in malora, e ad ogni pioggia torrenziale, seguono distruzioni di coltivazioni e di terre! Bisognerebbe che qualcuno del Governo li visitasse, come è stato fatto in Calabria, magari senza pompa, senza sparo di mortaretti, per constatare i lutti e le rovine.

Onorevole Ministro, io so di non chiedere invano, perchè, pur votandole contro, non posso ignorare che attività ne dimostra sovente. Ma è che non deve esservi un'attività parziale: occorre che l'Italia sia guardata dalle Alpi agli Appennini, giù fino alla punta di Calabria con lo stesso amore e lo stesso fervore. Il Nord sia pur considerato con affetto e amore particolare, ma sia guardato anche il Sud, specie in quelle zone depresse in cui i fiumi devastano la proprietà privata, la vostra proprietà privata, alla quale tenete tanto, ma alla quale tengono anche i poveri contadini. Arginate dunque i fiumi in Basilicata.

Allorchè Vice Presidente della 7ª Commissione, implorai l'allora ministro Romita a ciò che un occhio speciale fosse volto ai fiumi della Basilicata, il ministro, nella sua bontà, concesse un'intervento e pochi quattrini, ma neanche quelli sono stati spesi!

Vi è il Basento, ad esempio, che straripa continuamente. Vi sono dolori non compresi, la cui eco non arriva fino a voi. Esiste un dolore profondo nelle classi che dalla terra traggono il sostentamento, dolore che avete l'obbligo di alleviare.

Si è festeggiato il centenario dell'unità d'Italia. Che significa questa unità se là, al Nord, spendete una quantità di milioni e giù, al Sud, non si interviene perchè quei contadini tacciono, aspettando che il Governo un giorno vada incontro alle loro disgrazie? Attendono da lunghissimi anni con le promesse esasperanti e con la certezza che mai si avvereranno. Ma fino a quando?

L'attività del Ministro dei lavori pubblici dia l'esempio di virtù italica. Si comprenda che i fiumi non sistemati esistono anche in Lucania, anzi specialmente in Lucania. Vi è stata la non lontana invasione delle acque nel Metapontino che ha procurato una grande rovina anche alle terre che i contadini e i braccianti avevano saputo dissodare e coltivare. Cercate di fare in modo che, se essi coltivano, la natura non distrugga. Dimostrate che comunque volete spendere: miliardi nel Nord, milioni di lire nel Sud, ma spendete almeno queste, arginate, infrenate, fate comunque qualcosa affinché si possa dire che l'Italia è una: una nelle tasse, una nei doveri, ma una anche nei diritti.

Ho fiducia che il Ministro dei lavori pubblici vorrà tener presente questa che non è una critica, ma una triste cronaca esposta da un rappresentante della Basilicata, il quale fa eco ai lamenti dolorosi e giusti dei cittadini di quella terra ed invoca urgenti e concreti provvedimenti.

P R E S I D E N T E. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari